ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sesa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sesa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Mercoledì 7 Ottobre 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Mercoledì 7 Ottobre 1896 — **Num. 278**

Roma, 6 ottobre 1896

Il cattivo tempo non ha punto raffreddato l'entusiasmo con cui i buoni abitanti di Cherbourg si erano preparati a dare il benvenuto ai sovrani di Russia sul suolo francese; ed il calore delle accoglienze sembra abbia influito sul temperamento dello czar, sgranchendone, per dir così, la nordica concentrazione. Questo lo desumiamo dal brindisi fatto dallo czar, al banchetto offertogli nell'arsenale di Cherbourg dal presidente della Repubblica, in risposta a quello rivoltogli dal capo della Francia. Felix Faure era stato caldissimo: gli aveva parlato del cuore della Francia che batte a Parigi, e della sincera amicizia dei francesi, che rammentano sempre con vivo compiacimento Alessandro III, Tolone e Cronstadt. Ma non meno espansivi erano stati Francesco Giuseppe a Vienna e Guglielmo II a Breslavia senza riuscire a strappare alle labbra di Niccolò II una parola in cui, oltre alle ragioni della politica, vibrassero quelle del sentimento. Ora nemmeno a Cherbourg lo czar si è dipartito da quel riserbo e da quella prudenza che sono come le pietre angolari della sua politica, ma ha trovato parole più dolci per esprimere i sentimenti di intima soddisfazione che lo animavano.

Niccolò II non ha esitato un istante a chiamare la Francia « nazione amica » e a dichiarare nel modo più esplicito che divideva i sentimenti espressi da Faure. E certamente queste parole avranno accresciuto, se ciò fosse stato possibile, lo slancio patriottico, la frenesia, fatta di speranza e *di fede*, con cui i parigini si erano apprestati ad *accogliere i sovrani di Russia*. Gradito, sopratutto, sarà suonato l'elogio fatto alla marina francese; elogio che, venendo subito dopo la dimostrazione della squadra inglese della Manica, potrebbe anche apparire fatto con sottile intenzione. Ma evidentemente lo czar ha voluto soltanto far sentire all'Europa politica tutto il significato di una visita, che consacra certo il risorgimento politico della Francia, ma anche conferma luminosamente l'esistenza di un'alleanza che ha mutato, d'improvviso, le condizioni della politica internazionale.

Bisogna però convenire che tutto ciò era preveduto, e che l'effetto delle fiorite espansioni verbali era stato scontato in precedenza. La curiosità pubblica aspetta soltanto di conoscere, per virtù di indiscrezioni parigine, l'importanza ed il meccanismo degli accordi presi dallo czar nel suo viaggio a traverso l'Europa, prima di recarsi a numerare le pulsazioni del cuore della Francia e misurarne la forza. Il linguaggio di pressochè tutti i giornali europei si risente di questo stato di cose, che, dal canto suo, si riflette in una grande olimpica serenità.

Ostentata questa o sincera? Della sincerità sua, la quale presuppone la convinzione che, a parte la tutela legittima dei reciproci interessi, gli obbiettivi principali dell'alleanza franco-russa sono pacifici, ci sembra documento il discorso pronunciato dal re d'Ungheria nel discorso di chiusura di quest'ultima legislatura ungherese. Questo discorso, che mette in nuovo rilievo tutta l'importanza politica della gita di Francesco Giuseppe a Bukarest (importanza che rifulge malgrado l'ufficiosa smentita che fra Vienna e Bukarest sia stata stipulata una convenzione militare, anche contiene invero un accenno alla pace, fatto con parole che acquistano maggiore importanza dalla abituale circospezione dell'augusto oratore. Dalla bocca di Francesco Giuseppe non è uscita, per vero, la parola « certezza, » ma egli, che ha grande famigliarità con le particelle condizionali, e dalla ventura è stato ammaestrato a non fidarsi mai al caso, ha detto che dai rapporti amichevoli dell'Austria-Ungheria con tutte le potenze è giustificata « la sicura speranza che la pace non sarà turbata anche in avvenire. »

E' curiosa la coincidenza cronologica delle espansioni di Nicolò II con le dichiarazioni di Francesco Giuseppe. Queste dovrebbero suonare come un ammonimento alle orecchie di tutti coloro che fossero propensi a trarre deduzioni arbitrarie dalle parole dello czar. Per la questione principale, che poteva oggi mettere a repentaglio la pace, deve essersi trovata a Balmoral una formula di soluzione atta a soddisfare tutte le esigenze della situazione; senza di che il re di Ungheria non avrebbe pronunciato parole così rassicuranti per il presente. Quanto all'avvenire, questo dipende certamente da un concorso di circostanze che non tutte dalla prudenza e dalla previggenza umana possono essere esattamente velatate fin d'ora. Ma se l'uomo, il quale ha visto svolgersi intorno a sè tante tragedie politiche dal 1848 ai giorni nostri, ha creduto di potere in qualche modo ipotecare anche l'avvenire, noi possiamo, pur comprendendo gli entusiasmi francesi, spiegarci perfettamente la soddisfazione della stampa inglese e la tranquillità dei circoli politici tedeschi.

Le scuole normali

Le Commissioni giudicatrici dei concorsi alle cattedre ed agli uffici vacanti nelle Scuole normali, che si sono riunite in questi giorni al Collegio romano, stanno compiendo i loro lavori.

Per quanto i posti disponibili nelle dette scuole ammontassero a soli centosessanta, hanno chiesto di concorrervi più di milleduecento tra maschi e femmine: e queste, sono arrivate a circa ottocento.

Un fatto principale questo concorso ha messo in luce: il numero grandissimo di donne che si danno all'insegnamento secondario.

Considerandolo, non possiamo fare a meno di domandare sgomentati: I nostri ordinamenti scolastici non offrono dunque alla donna altro modo di provvedere ai propri bisogni, fuori dell'insegnamento?

La risposta non può essere che affermativa. Mancano in Italia, salve che per la musica, scuole le quali aprano alla donna carriere economiche come sarebbero quelle delle arti, delle industrie e del commercio, con tutte le loro svariate applicazioni. La scuola più comune e popolata è quella normale, alla quale accorrono famiglie d'ogni condizione, e che, via via, fu introdotta anco negli Educandati i quali raccolgono fanciulle di famiglie agiate o ricche. E questa scuola, anzichè fine a se stessa, è spesso principio ai più alti studi magistrali, perchè molte giovinette, ottenuta la patente per l'insegnamento primario, sentono voglia di seguitare gli studi e vanno ad inscriversi ai due Istituti superiori di magistero per diventare maestre di Scuola normale.

Anco delle giovinette che percorrono le classi ginnasiali e liceali, poche si arrestano alla licenza dal Liceo e molte proseguono gli studi varcando la porta dell'Università: dalla quale, eccettuate le pochissime che imprendono la carriera della medicina, tutte le altre escono abilitate ad insegnare o lettere o scienze nelle Scuole normali.

Perciò, come s'è visto, abbiamo due fabbriche le quali producono ogni anno, con abbondanza, maestre per le Scuole normali, l'Istituto superiore di magistero e l'Università; alimentata l'una dalla Scuola normale, l'altra dalla Scuola classica.

La nostra istruzione femminile è dunque trascinata verso un'unica mèta: quella dell'insegnamento.

Ora pare a noi che il Ministero dell'istruzione debba seriamente esaminare questo fatto: il quale, oltre a creare un numero considerevole di giovani cui non riesce trovar posto nelle scuole, e che non possono, dopo il tempo passato tra gli studi e con le abitudini contratte, apparecchiarsi a più modesta professione, andrà spegnendo il focolare domestico e turberà profondamente l'ordine sociale.

Certo, la funzione più propria alla donna consiste nell'aver cura della famiglia, nell'incoraggiare il marito e i figlioli, nel dirigere la casa spendendo e risparmiando in proporzione dei guadagni: ma vi sono anco donne le quali, o perchè mancano della famiglia o perchè il guadagno dei loro mariti non basta alla casa, hanno bisogno di lavorare. Dovere dello Stato è quindi il prepararle a questo lavoro, per mezzo di scuole adattate, che forniscano loro la capacità di procacciarsi onestamente il bisognevole.

La Francia ha, da alcuni anni, aperte scuole femminili le quali abilitano all'industria e al commercio, così che il Credito fondiario, il Credito industriale e commerciale, la Società dei depositi e conti correnti affidano alle giovani parecchi uffici. In Germania ed in Austria fioriscono scuole professionali dove imparano lucrosi mestieri migliaia di giovani. In Inghilterra e negli Stati del Nord le Banche, le Compagnie d'assicurazione, le Case di commercio e perfino le Casse municipali impiegano donne provenienti da speciali Istituti.

Da noi, mentre non molto fu fatto sinora per agevolare ed accrescere le industrie paesane, tanto meno fu pensato a spingere verso queste la donna: alla quale però si rese sempre facile e si dipinse fino con colori lusinghieri la strada dell'insegnamento.

Con ciò non vogliamo dire che si debba creare una concorrenza femminile agli uffici ed ai lavori più appropriati all'uomo. Intendiamo soltanto che non manchino scuole le quali preparino la donna alle professioni che il suo sesso non esclude.

E vogliamo dire anco un'altra cosa: che non si moltiplichi la categoria delle donne spostate, delle esistenze incomprese, che non si istituisca il proletariato letterario femminile.

La cronaca telegrafica del „ Viaggio dello Czar in Francia " i lettori la troveranno completa in terza pagina.

La situazione in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 10,50 antim. — (*Emme*.) Le notizie su un accordo delle potenze continuano ad essere contraddittorie.

Il corrispondente viennese del *Daily Mail* riconferma la notizia data ieri che le potenze sono giunte ad un accordo stabile, ed aggiunge:

« Ci sono ancora molti particolari da definire riguardo alle condizioni della popolazione cristiana in Turchia. Ogni potenza avrà partecipazione in questa opera di protezione, ma nessuna avrà profitti territoriali. »

Il corrispondente berlinese dello *Standard* telegrafa che si riguarda la soluzione ormai come avviata. Aggiunge che lo smembramento dell'impero Ottomano può considerarsi come dilazionato, in quanto che le potenze considerano ora loro primo dovere l'introduzione delle riforme.

La *Central News* poi riporta che vi è ogni ragione di credere che la crisi ha ormai raggiunto uno stadio dal quale conseguirà fra non molto un'azione del carattere più decisivo.

Invece la *Press Association* comunica, in seguito ad inchieste presso i Circoli politici londinesi e presso le ambasciate, che sfortunatamente non c'è base per la notizia ottimistica che la questione ottomana sia virtualmente composta.

Aggiunge che non c'è dubbio però che le potenze sono d'accordo quanto alla desiderabilità di una soluzione; ma che da questa si è ben lontani.

Sono poi informato che gli ambasciatori francese e russo ebbero interviste con Salisbury ieri nel pomeriggio, intrattenendosi con essi oltre due ore.

— Da Costantinopoli il *Times* riceve che tutto dimostra che il governo rinuncia all'idea di una politica conciliativa verso gli armeni, e che ultimamente sono stati arrestati parecchie notabilità e banchieri armeni.

— Sir William Harcourt pronunciò un discorso, nel quale criticò che l'Inghilterra persista a lottare per l'integrità della Turchia; dichiarò che il governo turco si riformerà soltanto allorchè cesserà di esistere, e consigliò l'unione dell'Inghilterra colla Russia ed anzitutto l'annullamento della Convenzione di Cipro.

×

ATENE, 6. — La banda del capo macedone Gronias sconfisse nuovamente le truppe turche presso Grevena. Cinque soldati ed un ufficiale turchi sono rimasti uccisi.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

ANTIVARI, 6. — S. A. il Principe di Napoli partito iersera alle 21 da Brindisi, a bordo del *Savoja*, è qui arrivato stamane alle ore 7.

Mentre il *Savoia* entrava in porto, fu salutato da 21 colpi di cannone. Il *Savoia* rispose colle salve d'uso.

S. A. il principe Danilo, coi suoi aiutanti di campo, si recò con una lancia a bordo del *Savoia* a dare il benvenuto al Principe di Napoli.

Vi si recarono pure ad ossequiare S. A. R. il ministro d'Italia marchese Bianchi di Castelbianco e le autorità.

Poco dopo i principi, coi rispettivi seguiti, scesero a terra, accolti con calorose acclamazioni dalla folla, mentre le truppe schierate rendevano gli onori militari.

I Principi si recarono al palazzo del principe Danilo dove venne servita una colazione.

Quindi ripartiranno per Cettinjo.

×

CETTINJE, 6, ore 2 pom. — (*Ram.*) Durante il viaggio, la popolazione fece dovunque caldissime accoglienze al Principe di Napoli e a Danilo.

Giunti i principi a Vir, che era imbandierato, furono ossequiati dalle autorità e dal popolo festante.

Gran spiegamento di bandiere italiane e montenegrine e numerose salve di artiglieria.

A Vir i principi pranzarono.

S'imbarcarono quindi sul vapore *Danitza* recante il pavese reale.

Quando il vapore passò avanti alla fortezza di Lessandre, furono esplosi 21 colpi di cannone e i soldati presentarono le armi gridando evviva.

Giunto il vapore a Rieka, la guardia del corpo di Nikita, andata a incontrare il Principe di Napoli, presentò le armi.

Al ricevimento che ebbe luogo erano presenti il clero e le autorità diverse.

Il podestà, dando il benvenuto a Vittorio, gli presentò il pane e il sale.

I principi si fermarono per un quarto d'ora al palazzo Lieskovatz; quindi ripartirono per Cettinje, rinnovandosi le stesse acclamazioni dell'arrivo.

Il clericalismo in Austria

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 6, ore 1 pomer. — (*L.*) La risposta data oggi da Badeni all'interpellanza della Sinistra liberale circa il Congresso cattolico di Salisburgo, ha prodotto penosa sorpresa, perchè non si aspettava che un ministro accettasse senza riserve la responsabilità del famoso discorso pronunciato dal luogotenente Thun.

Credevasi che il conte Badeni avrebbe ripetuto le giustificazioni dei giornali officiosi dichiaranti che si trattava di un semplice atto di cortesia.

Invece il ministro non fece mistero delle sue spiccate simpatie clericali riscuotendo applausi strepitosi da parte della Destra reazionaria.

Venne molto notato il tono ironico con cui il conte Badeni trattò i liberali accusandoli di poco patriottismo per essersi preoccupati della cattiva impressione che il discorso di Thun avrebbe fatto in Italia.

L'affermazione del conte Badeni di non aver ricevuto in proposito la menoma rimostranza viene vivamente commentata, dacchè credevasi che il Governo italiano non avesse mancato di fare all'austriaco qualche amichevole osservazione.

Il prestito spagnuolo

MADRID, 5. — (*Ramon.*) — Contrariamente a quanto s'affermava in proposito negli scorsi giorni, i negoziati intavolati dal Governo per addivenire alla stipulazione dell'annunciato prestito di 1000 milioni con vari banchieri e stabilimenti di credito francesi, procedono con gran lentezza, e — quel che è peggio — accennano finora ad incagliarsi per gravi ed improvvisi ostacoli.

In questo senso almeno s'esprimeva iersera lo stesso presidente del Consiglio innanzi a vari giornalisti, cui ebbe a dire testualmente, fra altro, che i rappresentanti all'uopo inviati a Madrid da un sindacato di banchieri parigini, presieduto da Rotschild, avevano tentato di imporre al Governo — come basi di quel prestito — « delle condizioni da veri e propri usurai, come se credessero d'avere a che fare colla Grecia o colla Turchia, anzichè colla Spagna. » E si noti che il summenzionato sindacato è l'unico sul quale questo Governo abbia fondate ragioni di fare assegnamento, per la grossa operazione che necessita effettuare.

Dopo avere aggiunto che i suddetti rappresentanti sono tornati ieri a Parigi latori delle sole condizioni che la Spagna può accettare per stipulare il prestito in questione, il signor Canovas si doleva poi amaramente delle serie difficoltà con cui il Governo si trova a lottare per riuscire a superare si gravi imbarazzi finanziari; raccomandava ai giornalisti di non pubblicare nessuna notizia che potesse scuotere maggiormente il credito del paese, all'estero, e terminava facendo queste allarmanti dichiarazioni: « Se in un periodo di tempo relativamente breve non si trovano i 1000 milioni, bisognerà per forza sospendere la campagna di Cuba, e ciò equivarrebbe alla perdita dell'isola; e ove una si enorme catastrofe nazionale avesse a succedere, anche l'insurrezione delle Filippine — che oggi non ha se non una importanza relativa — acquisterebbe allora una straordinaria gravità, poichè si sa che il cattivo esempio è contagioso, e coll'annientamento della nostra dominazione in Cuba avremo dato certamente un esempio funesto. »

Inutile dirvi a quanti penosi commenti dia luogo ora questo improvviso pessimismo del Canovas.

L'estradizione di due dinamitardi

ROTTERDAM, 5. — I dinamitardi Kearney e Hains furono imbarcati diretti in Inghilterra.

Gli italiani a Tunisi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 6, ore 10.20 ant. — (*Jacopo*). Ricevo da Tunisi che l'*Unione*, organo della Camera di commercio italiana, che da undici anni sosteneva un'ardente campagna a favore dei diritti dell'Italia nella Reggenza, pubblica una *nota*, nella quale è detto, che dopo l'accordo avvenuto la lotta sarebbe inutile, e che perciò vi rinuncia, facendo voti perchè i malintesi siano dissipati e le colonie italiana e francese procedano d'accordo nella via della civiltà e del progresso, nell'interesse della terra ospitale tunisina. La dichiarazione ha impressionato profondamente la colonia italiana.

E' naturale che dopo la rinunzia in danno dei nostri connazionali di gran parte dei privilegi che ad essi assicuravano le Capitolazioni, l'*Unione* di Tunisi tenga questo linguaggio.

Essa non avrebbe potuto proseguire utilmente a sostenere diritti che più non esistono, e si capisce quindi che tenti di fare opera utile cercando di difondere quel residuo temperamento che ne è contenuto nelle nuove Convenzioni.

Se in questa difesa troverà il consenso dell'elemento francese che essa fa voti di veder procedere concorde coi nostri concittadini, tanto meglio. Se non lo troverà, l'appello che rivolge ai francesi, resterà come documento della temperanza e della saviezza italiana.

La *Stampa* di Torino, informata telegraficamente ieri della nostra replica alle sue maligne e sciocche invenzioni riguardo alla *Tribuna* ed al suo direttore, — replica a sua volta che *insiste* in quello che ha affermato.

Di fronte a questo contegno, il quale non ha più nè la scusa dell'ignoranza nè quella dell'equivoco, noi diremo ciò che avremmo potuto e fors dovuto dire fino dal primo giorno, e cioè che lo scrittore della *Stampa* — o *Gazzetta Piemontese* che sia — ha, sciemente, affermato... il contrario della verità.

A proposito del trattato tunisino, e del giudizio che su di esso ha dato la *Tribuna*, il *Corriere di Napoli* pubblica un articolo in cui dice, che « la *Tribuna* è infallibile. »

A parte l'esattezza obbiettiva di questo giudizio, noi dal lato soggettivo non possiamo ammetterlo, perchè troppo lusinghiero per noi.

Lo scrittore del *Corriere di Napoli* si dichiara incapace di imitarci, perchè gli occorrerebbe una scienza ginnastica che gli manca.

Troppo modesto! La nostra ginnastica è ginnastica da burla di fronte a quella di coloro che sanno così bene volteggiare fra gli articoli del Codice penale.

In giro per il mondo

Ricominciato il panico artistico-archeologico.

Questa mattina si è precipitato in redazione un signore che abita verso la piazza Guglielmo Pepe e ci ha denunziato un attentato che si starebbe per commettere, secondo ne è corsa voce nel quartiere, contro le glorie e i monumenti di Roma.

Vi è un muro, laggiù, lungo la strada ferrata, che si vuole di epoca romana. Quel muro serve ad invitare i cittadini a fermarsi, nascosti agli sguardi, evitando la multa.

Ora, indovinate? vorrebbero, pare, costruirci un palco, dal quale si possa assistere al passaggio del treno principesco.

— Capite! — gridava quel signore. — Delle tavole! E' uno scorno! delle tavole su pietre forse annaffiate dal sangue dei nostri padri... ed ora da noi! E' una enormità.

Passiamo il reclamo alle autorità competenti.

×

La *Gazzetta di Torino* narra nella sua cronaca del 5 ottobre un fatto che val la pena di essere conosciuto.

Un negoziante torinese, il sig. Alberto Bruno, mandò il 22 dello scorso mese a Modane due suoi garzoni per approntare ventimila banderuole francesi e russe che poi doveva spedire a Parigi.

Le banderuole erano state commissionate di carta velina trasparente, detta carta di seta.

Su diecimila di esse il Bruno aveva fatto stampare l'effigie dello czar e su altre diecimila quella di Faure.

Per il trasporto del materiale occorrente alla fabbricazione il negoziante torinese dovette pagare alla dogana di Modane 150 lire.

Arrivata la roba a Modane, fu portata in una stanza di albergo, e là i due garzoni del Bruno cominciarono la fabbricazione.

La polizia francese, avvertita, volle vederci chiaro; non trovò nulla a ridire, anzi elogiò la patriottica industria, sotto il punto di vista francese, e si ritirò.

Ma nel più bello, quando si stava per far la spedizione, la polizia ordina la immediata espulsione di uno dei garzoni del Bruno, perchè da informazioni assunte risultava essere quello un socialista!

Nello stesso tempo autorizzava l'altro garzone a telegrafare al Bruno perchè si recasse a Modane a ritirare la sua merce.

Il Bruno partì immediatamente per Modane. Colà venne interrogato più volte dal commissario di polizia, il quale telegrafò alla questura di Torino per avere informazioni sul di lui conto; queste furono date ottime.

Dopo tre giorni di aspettativa anche il Bruno ricevette l'ordine di ripartire immediatamente per l'Italia, obbligato in tal modo ad abbandonare la sua merce. Questa fu sequestrata dalla polizia nella camera dell'albergo, dove era depositata e da dove il Bruno potrà ritirarla entro il giorno 10 corrente.

Vale a dire, quando non servirà più a nulla.

Il danno sofferto dal Bruno non è indifferente. Egli pare intenda reclamare contro questa prova di cortesi rapporti intervenuti, dopo il trattato italo-tunisino, tra la Francia e l'Italia.

Ma indovinate presso chi al disgraziato è saltato in mente di reclamare?

Presso il nostro ministero degli esteri!...

×

Quello che è e quello che pare.

Un sovrano giunge alla stazione di X, salutato e ricevuto dalle più alte dignità dello Stato.

A un certo punto, il sovrano prende a braccetto il presidente del Consiglio del paese che lo ospita; tutti si allontanano rispettosamente e tra l'uomo politico e il sovrano s'impegna un colloquio di un quarto d'ora, improntato, a vederlo da lontano i gesti, alla più grande simpatia e famigliarità.

Eccolo:

— Ebbene, come state?

— Maestà, come un povero vecchio; ho a momenti settant'anni.

— Ma soffrite degli acciacchi speciali?

— Sì, certi reumatismi qui a una gamba e a un braccio.

— Provate i fanghi.

— Ho provato, ma mi hanno suggerito invece il trattamento elettrico.

— Buono anche quello.

— E la Maestà Vostra ha fatto buon viaggio?

— Abbastanza; se avessi potuto dormire, sarebbe stato meglio. Ma vado soggetto a insonnie.

— Forse il mutamento d'aria; un po' di bromuro...

— Ne ho portato con me. A proposito. Vi sono asparagi, di questa stagione, nel vostro paese?

— E che asparagi, Maestà!

— Ne sono felice, perchè li adoro.

Il dialogo è terminato.

La sera l'agenzia X telegrafa al mondo commosso:

« E' stato notato il lungo e affabile colloquio tra S. M. e il presidente del Consiglio dei ministri. Pare ormai certo che un pieno accordo sia intervenuto fra le due grandi potenze le quali d'ora in poi agiranno d'intesa negli affari d'Oriente. Gli amici della pace non possono che rallegrarsi di questo lieto avvenimento. »

×

E' rimesso a nuovo, forse pel viaggio dello czar, un aneddoto su Pietro il Grande.

Pietro il Grande, in presenza della tomba di Richelieu, esclamò:

— Oh se tu vivessi ancora! Ti darei metà del mio impero perchè tu mi insegnassi a governare l'altra metà.

Michel.

Il Principe Ereditario

Muove verso Oriente la nave che porta il Principe Ereditario d'Italia incontro alla sperata felicità; e ben venga, al suo ritorno, con lei, bene e ben venga la giovane signora ch'egli ha eletta, fra tutte, a compagna della vita. Ella sarà accolta dal popolo italiano con una simpatia fatta di speranza, con un rispetto fatto di equità.

Diverse correvano le sorti del nostro paese, quando la prima volta l'idea di questa unione si formava nella mente di governanti, premurosi, insieme che dell'avvenire della Dinastia, della stabilità dell'avvenire italiano; la prima volta che la gentile immagine fermò lo sguardo, sino allora distratto o nolente, di Colui che già veniva, in altro senso del primo, chiamato il nuovo Amleto della Casa di Savoia; e con lo sguardo il pensiero, e col pensiero il sentimento. Rifioriva allora, dopo un triste incubo, la fiducia interna; alta e generale la considerazione straniera; fortunate le armi; rialzato il credito; domata la rivolta, e in preparazione i mezzi di prevenire, coi benefici dell'alto, i malefici del basso: mai forse come allora era sembrato per realizzarsi il vaticinio che il Re Galantuomo e Liberatore aveva, come aspirazione finale della sua vita, lasciato in retaggio alla sua Famiglia, al suo Popolo. E in quelle felici condizioni, un'unione di simpatia e di sentimento era un lusso che al Principe Ereditario d'Italia poteva sorridere, non solo senza ch'ei derogasse, ma conservando intorno a sè quell'aureola di poesia popolare che, dai primordii del Risorgimento, aveva circondato il suo Grande avo, pei modi e pei fatti sapientemente democratici, per le imprese accortamente rivoluzionarie, per le sue alleanze, o apparenti, o sottintese, o effettive, con elementi che solo pochi anni prima la Regalità condannava al supplizio, fosse pure in effigie.

Era il Principe del regno delle favole che sceglieva a sua sposa la pastorella del regno delle fate. E la saggezza che preferiva a tutte, pel Re futuro, una unione della quale non si potesse sospettare che avrebbe esercitato una influenza politica qualsiasi sulla Dinastia, sul Governo e sulla Nazione, si confederava a quella specie di romanticismo che circonda ancora, agli occhi delle masse, le persone dei regnanti, e che è bene perduri, perchè la sua influenza favorevole incomincia là ove sarebbe per cessare quella del ragionamento.

Tutte diverse corrono oggi da allora — da taluni si osserva — le sorti del nostro paese; non solo pei fatti che spontaneamente si produssero, ma per le conseguenze assai più disastrose che se ne vollero trarre, a scopi, che parvero, seppur non furono, di vendette politiche e personali. Tanto che oggi, l'Italia, come nella questione s'ricana appaiata con Menelich allo stesso livello di protetta russa, così, appare — secondo dicono taluni — in questa unione, a cui la politica era e doveva rimanere estranea, appaiata pure verso la protettrice Russia, al piccolo Montenegro, ed allo stesso livello. Sicchè un senso di doppia melanconia informa le impressioni di costoro sulle prossime nozze, come gettando su di esse il velo di una doppia umiliazione.

Ma il popolo italiano sarebbe, comunque, troppo equo per voler fare ricadere sulla giovane signora il peso di errori non suoi, di colpe di cui ella sarebbe, in ogni modo, del tutto innocente. Ella verrà quindi accolta con rispetto; e, poichè la sua qualità di sposa apre come l'adito all'avvenire, ad un avvenire che si deve ritenere migliore del presente, verrà accolta con speranza.

Nè le riescirà arduo meritare il rispetto, e dare alla speranza ragione. Basterà che Ella abbia, e mostri di avere, l'intelligenza del cuore. La sua parte è questa: non lieve, certamente, ma facile per un'anima gentile, per una coscienza retta, per un sano criterio — virtù di cui non vi è motivo di temere la deficenza in una giovane principessa di natali modesti, ma di stirpe eroica, allevata nella semplicità di una vita patriarcale, in una famiglia che è una cosa sola col suo popolo, e che altra fortuna non ha, nè può sperare, fuor dell'amore dei suoi compatrioti.

Senza confronto più difficile è la parte che si impone da oggi al Giovane posto dalla natura e dalla fortuna sul primo gradino di un trono su cui salirà un giorno, e che potrebbe essere, deve divenire, splendido, maestoso fra tutti.

La sua preparazione a una tal parte è stata, sin qui, tutta intima; ora, deve essere apparente. L'Italia non è paese, la Casa di Savoia non è famiglia, ove i principi ereditarii sieno tenuti in sospetto, relegati nella oscurità, condannati all'inerzia, oggetto di diffidenza da parte dei Sovrani, di timore da parte dei costoro consiglieri, d'oscure e incerte speranze da parte dei malcontenti; per trovarsi poi, di un tratto — quando non son spenti anzitempo — assunti a funzioni di cui ignorano e l'indole e l'entità, incapaci di esercitarle, strumenti incoscienti di bassi intrighi, di ambizioni illegittime. Il Principe Ereditario è chiamato in Italia al noviziato pratico della Regalità, non solo dall'amore fidente e meritato dei Suoi, ma dai rapporti tutti affettuosi e insieme legalmente bene determinati che corrono fra la Dinastia ed il popolo, fra le attribuzioni sovrane e il consenso nazionale.

Il patto stretto ormai da tre generazioni non teme soluzione di continuità nella sua esplicazione; e se, al pari del cuore materno e paterno, il cuore del popolo ha seguito con trepida attesa quello che sembrava nel re di domani incuranza dell'avvenire suo e della sua Casa, ed ha appreso con soddisfazione ch'egli si risolveva felicemente a prepararlo, è appunto perchè su quella continuità si fa assegnamento, e s'intende che a quel patto non si venga meno da nessuna delle due parti.

Ora, se i doveri del Principe Regnante sono scritti in quello Statuto che è andato viepiù assumendo carattere di Costituzione, nè è a presumersi che mai principe di Casa Savoia sia per mancarvi, e per la tradizionale lealtà, e per un bene inteso interesse, in parte scritti vi son pure, e sono in parte sottintesi dal raziocinio il più elementare, i diritti del Principe Ereditario.

Primo dei quali, quello di essere — quando pur sia titolare di una sola regione, di una città sola italiana — il Principe di tutta quanta l'Italia, di tutto l'italico avvenire: quindi, com'è quasi al sommo della scala sociale, e deve essere pronto a toccarne la cima quando natura lo voglia, nel centro stesso della compagine nazionale egli deve risiedere.

In Roma.

Vanno per ciò accolte con un ragionevole scetticismo le voci che danno per stabile in Firenze la dimora deliberata per la coppia ereditaria.

Certo, nessuna città meglio di Firenze, nessuna regione meglio della Toscana, che son come la sintesi di tutte le grazie, di tutte le bellezze italiane, poteva essere scelta ad ambiente di una felicità intima che incomincia a fiorire; come in nessun'altra città, in nessun'altra regione, poteva meglio e più puramente italianizzarsi, insieme alla favella, l'anima della giovane straniera, eletta a fondersi in noi. Ma la vita dei principi non è, nè può essere, felicità soltanto. Dolori e glorie, doveri quotidiani ed eventi eccezionali, hanno la loro sede naturale e principale nella Capitale del Regno. La Capitale del Regno è quindi la residenza stabile che s'impone a chi su quei dolori e su quelle glorie deve apprendere a regnare, a chi deve prepararsi a compiere quei doveri, a dirigere quegli avvenimenti.

Non correrà dunque molto che, certo, vedremo la coppia Ereditaria stabilita in Roma. Dove è, non soltanto nella Reggia l'imagine vivente della unità nazionale, ma è benanche nel Parlamento; ove, non soltanto a pompa puramente ideale, ma a significazione pratica di attribuzioni civiche, è assegnato dalla Costituzione al figlio del Re, come ai suoi consanguinei, un posto, che quelli possono bensì non occupare di fatto, chiamati come sono all'esercizio di altri doveri di rappresentanza in altri grandi centri italiani, o di attribuzioni militari terrestri o navali, ma che il figlio del Re ha il diritto di non lasciare vacante.

Egli, da quel posto, apprenderà a conoscere le cose e gli uomini della politica, meglio che nol potrebbe dalla lettura, abilmente preparatagli, di pochi giornali, o dalle relazioni verbali di aiutanti di campo e di segretari, chiamati a tutt'altre funzioni, e che alla politica dovrebbero rimanere estranei, anche quando avessero la capacità di occuparsene.

A quel posto, meglio gli giungerà l'eco di tutte le espressioni dell'anima nazionale, che egli deve possedere intera, per poter poi, un giorno, muoverla e commuoverla, ad onor Suo, a gloria della sua Casa, pel bene della Patria comune; per essere sempre con essa all'unisono nei sensi e nei fatti; per saper scegliere le parole che la sollevino, e attingerne gl'insegnamenti che lo illuminino; perchè sia infine assoluta e completa quella corrispondenza senza cui anche un gran principe può apparire minore delle sue virtù, ed un gran popolo aver fortune minori di quelle cui potrebbe aspirare.

E l'anima italiana è complessa, or più che mai, non solo per la varietà degli elementi che in essa si sono confusi di fatto, ma ancora non tutti fusi interamente; bensì, anche pel contrasto fra le tradizioni storiche e alcuni nuovi criterii, non minore del contrasto fra le aspirazioni e gli avvenimenti. Anima, quindi, non facile a guidare senza un acume naturale, confortato da pertinace e studiosa esperienza, volontariamente acquisita.

Quell'anima è complessa, e a costituirne gli elementi concorre l'istinto estetico non meno che la coscienza innata del giure, la propensione alla grandezza persino illusoria, non meno del positivismo del senso pratico; e su questo fonde composito permanente, il vario soffio dell'estro mutabile, una geniale ma pericolosa vece di virtù e di difetti, di atteggiamenti e di aspirazioni estemporanei.

Or dunque, come non basta ad un principe specialmente moderno, essere un prode soldato un valente generale — e quindi il re di domani non può limitarsi ad adempiere i suoi doveri militari — così, non può bastare ad un Principe Regnante italiano neppure l'essere, oltre che abile nelle armi, capace nella politica letteralmente intesa: la sua, deve essere una politica più larga più comprensiva, onnilatere, se non onnisciente. Quindi, se il Principe Ereditario apprenderà, sedendo in Parlamento, la meccanica pratica del costituzionalismo, farà nella Capitale il suo noviziato di popolarità e d'influenza regale, interessandosi di fatto a tutte quante le espressioni della vita nazionale, da quelle che si dicono sociali, perchè tutte le classi della società vi sono interessate, alle effettivamente artistiche, quindi originalmente individuali. Egli darà così un indirizzo alle classi cosidette dirigenti, che ne hanno fra noi tanto bisogno, educandole coll'esempio all'esercizio di quei doveri della nobiltà e della ricchezza, di cui sono così spesso dimentiche: incoraggiando l'ingegno con un interessamento sincero ed efficace; giustificando le speranze di quanti hanno, in vario modo, diritto a sperare sorti men dure; elevando i migliori nel concetto di sè, e gl'italiani tutti nel concetto della Patria, coll'irraggiare a sè dintorno la coscienza della patria grandezza. In contatto diretto col popolo, egli apprenderà l'arte di governarlo; ponendosi in condizione di conoscere e di apprezzare esattamente gli uomini più in vista a ragione o a torto, verrà anche a conoscere il modo di valersi del loro difetti, di approfittare delle loro virtù, così che quelli e queste cospirino, pur senza volerlo e senza saperlo, insieme ai difetti e alle virtù degli altri, al bene di tutti.

Così soltanto si può compiere l'educazione di un principe; e si compirà certo in questo caso, poichè tutti sono, in questo caso raro, concordi nel desiderargli fortuna pari al grado: la sua famiglia e il suo popolo. Nè certamente vorrà Egli essere men propenso a sè stesso, e men devoto alla propria felicità.

Così, il giorno che la natura comandi, egli potrà rispondere coraggiosamente all'appello, e dire serenamente: « Son pronto » — pronto alla pace ed alla guerra, alla gloria ed alla sventura, al diritto ed al dovere, al sacrificio ed all'apoteosi; come sempre dovrebbe essere il principe, come deve essere sempre il Principe italiano.

Ecco muova adunque Vittorio verso Oriente; bene ne torni Emanuele con la sperata felicità; il popolo italiano l'attende.

L'attende alla prova.

L'Italico.

Il Congresso d'istologia

CLERMONT-FERRAND, 2. — Oggi si è chiuso il Congresso internazionale d'Idrologia e di Climatologia al quale hanno preso parte quasi tutte le nazioni d'Europa.

Mancavano i soli delegati della Germania.

L'idrologia italiana era rappresentata dai dottori Pubino, Casuani, Carito, Faralli, Burgonzio ed Albamonte. Alcuni fecero comunicazioni scientifiche che furono accolte con molto interesse.

Il delegato della Russia è stato fatto segno a molte, a troppe attenzioni, specie avuto riguardo al carattere internazionale e scientifico del Congresso.

A sede del futuro Congresso fu scelto il Belgio lasciando ai rappresentanti di questo paese di designare la località. Il Congresso futuro avrà luogo nel 1898 e probabilmente a Bruxelles. La proposta di tenere un altro Congresso a Parigi nel 1900, in occasione dell'Esposizione universale, ha naufragato.

Per acclamazione fu emesso un voto per l'istituzione dell'insegnamento ufficiale dell'Idrologia medica nelle Università.

Sarebbe bene che il governo italiano ne desse l'esempio con la nomina di incaricati di questo ramo, ora importante, dell'insegnamento.

Domani i congressisti cominceranno le loro escursioni agli stabilimenti più importanti dell'Auvergne: la mattina visita a Chatel-Guyon, la sera a *Vichy* dove si preparano festose accoglienze e l'immancabile banchetto.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 6, ore 4 pomer. — (*Lando*) Vennero arrestati Carlo Alberto Ghirizzani, direttore della *Lotta*, Antonio Godenzi e l'ex-maggiore Ferdinando Calderai, redattore dello stesso giornale, in seguito a varie denunzie per ricatti e tentati ricatti.

— Presso San Domenico, nello stradale da Firenze a Fiesole, iersera fu ucciso con una coltellata il venditore ambulante Attilio Fancelli.

Il Fancelli ritornava dalla fiera di Fiesole con una comitiva di amici: erano tutti avvinazzati.

Il Fancelli portava in mano una torcia a vento accesa. Uno dei compagni voleva la torcia; nacque un diverbio, in seguito al quale l'avversario del Fancelli gl'inferì una coltellata all'inguine.

Sono stati arrestati quattro individui che si ritiene facessero parte della comitiva.

Finora è ignoto chi sia il feritore.

— Clementina Zacchi, diciannovenne, domestica della contessa Lavinia Torricelli, montava sopra una finestra per pulire dei cristalli. Colpita da capogiro cadde nella sottostante strada fratturandosi il braccio sinistro, e riportando gravi ferite alla faccia e la rottura di alcuni denti. La poveretta è in gravissimo stato.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 6, ore 3 pom. — (*D.*) La squadra d'istruzione è stata iersera sciolta.

Il contrammiraglio Marchese ha ammainata la sua bandiera sul *Vittorio Emanuele*. Gli allievi sono rientrati nella R. Accademia, dove principieranno gli esami di riparazione pei caduti in qualche materia nella prima sessione di esami.

Il *Flavio Gioia* rimane in disponibilità nel nostro porto, per disposizione ministeriale.

— A cura della Commissione esecutiva, si è costituita in seno a questa Camera di lavoro una numerosa sezione di conciaiuole.

— La Fratellanza Operaia livornese Carlo Bini, s'è fatta iniziatrice di una gita degli operai livornesi alla prossima seconda Esposizione operaia di Torino.

— Questa Unione Cooperativa sarà rappresentata all'imminente Congresso dei cooperatori italiani da tenersi in Firenze.

— E' stato pubblicato un manifesto che annunzia la costituzione in Livorno di un Segretariato del popolo, a cura di alcuni cattolici livornesi, sacerdoti e laici.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 6, ore 10 ant. — (*de Leonardis*). Per domenica prossima è indetta tra i soci della locale Cooperativa di produzione e lavoro un'altra riunione, la quale riuscirà più importante di quella che in questi giorni vi è stata, perchè interverranno i soci delle borgate e dei Comuni limitrofi.

— Ieri, ad Acerra, Nicola Bruno, altercatosi con Giovanni Picardi, veniva gravemente ferito di coltello.

— A Marigliano, in rissa, Pasquale Cosentino uccideva con un colpo di fucile Gaetano Tommaso.

— Dopo gli energici provvedimenti presi dalla nostra amministrazione comunale, in seguito alla inchiesta praticata, le riscossioni al dazio vanno notevolmente migliorando.

— Il ministro del tesoro comunica ora al prefetto essere destituita di fondamento la notizia che il Governo abbia il proposito di promuovere la chiusura di questa succursale del Banco di Napoli.

NOTE PRATESI

PRATO, 5. — (*No.*) Ieri, nello storico salone municipale, il prof. Giani tenne l'annunziata conferenza sulla vita e i tempi di *Francesco di Marco Datini*, fondatore della pia casa del Ceppo.

Assistevano il sindaco cav. avv. Cipriani, gli assessori e molti consiglieri comunali, l'ispettore sig. Laverso, il prof. Garella, autore del monumento a Datini, e un pubblico assai numeroso, fra cui molte signore.

L'egregio conferenziere, con molta chiarezza dimostrò quanto il Datini fu benefico e generoso per la nostra città. Fu applaudito.

L'oratore domenica prossima terrà un'altra conferenza sullo stesso tema.

Oggi nel suddetto salone, il prof. Gori-Mantanelli tenne una conferenza agraria sulla concimazione. La sala era gremita di pubblico.

Il bravo conferenziere, che con parole vibrate svolse felicemente il tema, fu applauditissimo.

— Alla Briglia, ieri ebbe luogo la premiazione degli alunni della scuola elementare, istituita, dall'industriale cav. Forti, appositamente per istruire i figli dei suoi operai.

Numeroso fu il concorso di pubblico, fra cui notai molte famiglie che sono ancora in villeggiatura sulla pittoresca Val di Bisenzio.

Il cav. prof. G. Giani, direttore delle nostre scuole comunali, pronunziò un applauditissimo discorso d'occasione. La banda musicale di Prato, rallegrò la simpatica festa con scelte sinfonie eseguite alla perfezione. Questa festa scolastica, riuscì oltremodo splendidissima.

La situazione in Sicilia

Una associazione moderata a Palermo

(Nostri telegrammi particolari)

PALERMO, 6, ore 11,45 ant. — (*Gugliuzzo.*) E' stato diffuso largamente un invito a stampa per la costituzione d'una società politica dal titolo: *Ordine e Libertà*. La scheda di sottoscrizione porta una colonna in cui chi aderisce deve specificare se è elettore ed in quale mandamento.

L'Associazione, secondo l'invito, sorge per elevare il sentimento politico morale nella vita pubblica e per spezzare le catene di quella schiavitù cui i galantuomini, per la loro ignavia, sono stati asserviti da un piccolo quanto audace manipolo di faccendieri, imprecari di elezioni e conquistatori di pubblici uffici. Senza preconcetto esclusivismo in politica accoglierà nel suo seno tutti gli onesti che siano sinceri amici della monarchia, dell'ordine e della libertà e abbiano fede nei destini della patria intangibile ed una. Ad ottenere il risanamento morale della vita pubblica l'Associazione crede necessario il decentramento della rigogliosa vita locale, perchè unità non è uniformità, e alla diversità di condizioni delle varie provincie italiane, perchè abbiano singolarmente efficace sviluppo, deve rispondere una diversità di provvedimenti e di organismi locali, cui soltanto l'autonomia amministrativa può conciliare nel territorio dello Stato. L'invito insiste ancora sul sentito bisogno della piena autonomia in tutto ciò che può essere sottratto senza danno alla direzione centrale dello Stato, per conchiudere testualmente così: « L'Associazione quindi, che non intende asservirsi incondizionatamente a persone o a partiti, si prefigge di mirare all'utile pubblico, ricordando l'opera del Governo in quanto riflette il decentramento e il vasto programma di riforme da cui si spera possano derivare alle popolazioni più povere di Sicilia notevoli benefici.

Scenderà perciò nelle lotte elettorali con tutte le sue forze per impedire come e per quanto potrà le coalizioni disoneste, il mercato del voto, e tutto che tende a falsare la libera e spontanea volontà del corpo elettorale, che per la nausea e lo scetticismo dei più è rappresentato da un numero limitato facilmente corruttibile, e trascinato dagli affaristi, che barattano i pubblici uffici e si occupano per lo esclusivo personale interesse. »

Ho voluto riassumervi gl'intendimenti dei promotori della nascitura Società con le parole stesse della loro circolare, perchè malgrado la cura adoperata a nascondersi dietro frasi più o meno indefinite, si palesano abbastanza per quel che sono e dicono quel che vogliono.

L'azione del ministero e del commissario, a quel che pare, ha ridestato in seno al partito moderato le morte speranze, ed esso si prepara alla riscossa.

Non vi nascondo che forse sulle prime la Società che vogliono creare avrà un certo rigoglio di vita, ma sarà cosa effimera; qui, lo spirito d'associazione è un mito, e le correnti della pubblica opinione determinate da impulsi momentanei, non si lasciano guidare da organismi politici che finiscono sempre, rimanendo in ultimo in mano di pochissimi, rosi dalla tisi e dall'anemia.

Terrò dietro alla vita di *Ordine e Libertà* per dirvi chi saranno a tenerla al battesimo che farà, e chi ne celebrerà il funerale.

Per ora, per conchiudere, vi dirò che qui il suo nascere viene da tutti spiegato con l'ipotesi di prossime elezioni generali politiche e forse e senza forse, anche amministrative.

Quanto alla propugnata autonomia, se volete commentarla, raffrontatela con quanto chiesero allo stesso proposito i socialisti nel loro *Memorandum*.

Gli arresti in massa

PALERMO, 6, ore 2,35 pom. — (*Gugliuzzo*). Giungono notizie di altri arresti in vari comuni della provincia, nonchè delle provincie finitime.

Limitandomi a quelli di Palermo, eccovi la statistica sommaria degli ultimi:

A Monreale 85, a Mezzoiuso 14, a Ciancian 16 nonchè gli altri segnalati telegraficamente a Villafrati, Godrano, Cefaladiana.

Il *Giornale di Sicilia* invitando l'autorità a far di pubblica ragione perchè una tale misura che produce vivissima impressione dappertutto, osserva che a Prizzi, nel momento stesso che si procedeva ad arresti in massa, venivano rubati 31 buoi; a Montemaggiore poi si rubavano 11 capi di bestiame il giorno dopo gli arresti. Se si pretende che le ragioni del provvedimento si debbano ricercare nella condizione della pubblica sicurezza, questi fatti potrebbero dimostrare quale risultato immediato e simultaneo siasi avuto.

Intanto vengo informato che giungono ad *audiendum verbum* molti funzionari di polizia.

L'opera dell'onor. Codronchi

PALERMO, 6, ore 2 pomerid. — (*Gugliuzzo.*) Il *Corriere dell'Isola*, riserbandosi di discuter largamente intorno alle nostre osservazioni, si compiace dell'articolo della *Tribuna* sopra i progetti di legge formulati dal regio commissario dicendo che rende giustizia all'opera di Codronchi in Sicilia.

Il *Giornale di Sicilia* pubblica una lettera dell'on. Cirmeni contenente un'intervista con l'onor. Nunzio Nasi, a proposito del trattato italo-franco-tunisino.

L'onor. Nasi opina che il trattato lascierà più o meno presto la Francia arbitra assoluta della Tunisia, e vorrebbe che l'Italia si compensasse dal lato di Tripoli.

Se il *Corriere dell'Isola* avesse voluto essere del tutto esatto avrebbe dovuto dire che noi non all'opera dell'on. Codronchi, ma ad alcuna delle sue intenzioni e dei suoi progetti, abbiamo reso giustizia.

E sono per lo appunto progetti a proposito dei quali noi più che non l'on. Codronchi abbiamo diritto di reclamare un qualche diritto, avendoli patrocinati e difesi prima assai dell'istituzione del Commissariato civile.

Rispetto ad una parte di tali progetti l'on. Codronchi ha finora manifestato delle lodevoli intenzioni — ma non è ancora il caso di poter parlare dell'opera sua. La quale, al buono di cui noi abbiamo preso atto nelle sue intenzioni, potrebbe mescere tanto di male — e quel che va succedendo nell'isola autorizza i nostri timori fin da questo momento — da dover condurre a giudizii più severi di quelli che il *Corriere dell'Isola* non sospetta.

Tripoli contro l'Eritrea

MILANO, 6, ore 8,45 pom. — (*Valentini.*) Il *Secolo* pubblica un'intervista avuta a Milano sulle questioni del giorno con un personaggio politico che ebbe parte importante nelle cose d'Italia. Così almeno si esprime il giornale. L'intervista verte specialmente sulla politica coloniale. Dice che l'accordo tunisino significa riannodamento degli antichi rapporti con la Francia che si ripiglieranno vivaci.

Aggiunge trattarsi ora di una diversa orientazione della politica estera.

La triplice è diventata quadruplice perchè l'Inghilterra è della partita. Ora l'Italia non può seguire questa nelle illusioni africaniste. E' impegnata in Africa e deve cavarsela con onore. Certamente tutti i sogni di un impero etiopico sono svaniti, ma ora si tratta di un assetto definitivo, e questo si connette allo scioglimento della questione d'Oriente. La pera laggiù è matura.

E' un delitto sostenere l'impero ottomano. Bisogna mutare interamente la politica africana.

La Francia e la Russia sono disposte ad aiutare l'Italia nel riscatto de' prigionieri se la politica estera italiana si farà indipendente dall'Inghilterra.

Se il Governo italiano per cecità o alto comando non consentisse a questo, l'intervistato dice di non potere indicare le conseguenze.

Il Negus per ottenere l'Abissinia degli abissini non indietreggierà davanti a qualunque sacrificio. La complessa questione avrà per soluzione la fine definitiva dell'impero turco. In questo caso all'Italia toccherebbe la Tripolitania.

Alla osservazione che colà si andrebbero a rinnovare i guai dell'Abissinia, l'intervistato rispose essere intempestivo il parlarne.

Così ebbe fine l'intervista.

Un altro tafferuglio causato dai clericali

(Nostro telegramma particolare)

UDINE, 5. — (*V. C.*) Vi scrissi giorni sono che a San Vito al Tagliamento, nell'occasione del Congresso Cattolico colà tenuto, causa l'atto, direm villano, di un prete che fischiò la marcia reale e l'inno di Garibaldi suonati dalla banda sanvitese, nacquero disordini.

Ora i clericali provocarono nuovamente la cittadinanza.

Alle 17 di ieri, essendo terminata tranquillamente la processione della B. V. del Rosario, e ognuno se ne andava per i fatti suoi, quando un forte gruppo di contadini, fattisi presso al « Caffè all'Italia », cominciarono a fischiare all'indirizzo di quelle persone che al 20 settembre, onde protestare contro l'insulto del prete che fischiò la banda, avevano improvvisato una dimostrazione di protesta. La faccenda minacciava di divenir seria, giacchè i liberali non potevano sorbirsi in santa pace gli insulti; e così non ostante tutta l'opera di alcune buone persone affinchè la cosa non degenerasse in una colluttazione, dovettero intervenire i carabinieri che fecero tre arresti.

Sedato il tumulto, gli arrestati furono rimessi in libertà.

L'INTOLLERANZA DEI SOCIALISTI

BOLOGNA, 6. — Secondo attendibili informazioni assunte, l'espulsione dell'avv. Barbanti Brodano, votata dalla sezione socialista bolognese, in un recente assemblea, sarebbe stata causata dal fatto che l'avv. Barbanti aderì alla patriottica commemorazione del 20 settembre, ma non coi metodi voluti dal partito socialista!

Congresso italiano di Freniatria

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 6, ore 10 antimerid. — (*Lando*). Dopo l'insediamento della presidenza, fu letto ieri dal dott. Algeri di Monza un elaborato resoconto economico-morale circa lo svolgimento dei lavori della Società Freniatrica italiana durante gli anni 1894-1896.

Il dott. Ellero di Milano con forma brillantissima riferì sui criteri scientifici per la determinazione della capacità civile degli alienati e dei rapporti tra incapacità civile e imputabilità penale.

Presero parte alla discussione il prof. Tamburini, l'on. Ferri e il prof. Bianchi di Napoli. Furono approvate le conclusioni del relatore, le quali per il loro carattere rigidamente scientifico male si prestano ad essere sintetizzate in formule chiare per chi non è padrone della materia.

L'onorevole Villa

(Nostro telegr. part.)

TORINO, 6, ore 5 pom. — (*Piero,*) Si esclude ogni carattere politico al pranzo che in occasione delle vendemmie offrirà l'on. Villa a Valfenera ai suoi amici più intimi di differenti partiti.

La caduta del conte di Torino

(Nostro telegr. partic.)

TORINO, 6, ore 3 pomeridiane — (*Piero*) Il conte di Torino è caduto da cavallo ritornando da una passeggiata mattutina. Riportò delle escoriazioni a un ginocchio e a un braccio. Sarà obbligato al riposo per qualche giorno.

Il ministro Guicciardini

(Nostro telegramma particolare)

SANTACROCE ARNO, 6, ore 11,35 ant. — Il ministro Guicciardini dalla sua villa di Montopoli si è recato oggi a visitare i suoi elettori di Orentano, frazione di questo comune.

E' ospite dell'avvocato Cristiani. Gli si preparano festose accoglienze.

La lettera di un prigioniero

La famiglia del tenente De Gennaro, prigioniero del Negus, ha ricevuto una lettera dalla quale stralciamo dei brani:

« ...La vostra lettera mi è giunta ier l'altro, e l'arrivo della carovana del defunto conte Rey mi ha portato un lavoro indescrivibile. Io, conosciuto per mezzo del Grasmac Joseph, del Negus, ebbi l'incarico di compilare la nota completa dei prigionieri avendo a disposizione qualunque mezzo.

Ho avuto poi l'incarico della corrispondenza e della disciplina dei prigionieri. Ora lavoro alla nota e alla distribuzione delle 2000 lettere giunte, e dietro mio consiglio spediamo oggi una copia apposita dei 900 nomi che siamo giunti a raccogliere per ora.

Mi occupo con immenso animo di ciò perchè dal mio dolore immagino quello dei soldati, perchè dalla lettera di tutti vi suppongo la trepidazione delle famiglie tutte. Ho aggiunto vari nomi di soldati che hanno viaggiato come me, nell'infame percorso da Adua fin qua, soffrendo tutto quanto si può immaginare. Sono ora guarito dalle ferite al piede e alla mano, e non solo sto bene, ma con la vita di moto a cui mi obbligano le occupazioni e con l'aria di montagna che qui si respira son colorito ed ingrassato, e siccome avevo salvato del denaro in carta nel portafogli, con l'aiuto del capo e dei pochi talleri del Negus, mi son riunito ad altri 4 ufficiali e viviamo bene insieme.

...Ci rivedremo dunque e bene, ed io dopo aver pigliato parte ad una battaglia così sanguinosa, per quanto sfortunata, mi sento più soldato di prima, mi sento più artigliere e sono superbo di aver dato, compiendo il mio dovere col sangue freddo dovuto, al nostro cognome, quello che poteva desiderare dalla uniforme che vesto, e dal mestiere delle armi che ho abbracciato sempre con entusiasmo.

Ringrazio il cielo che mi ha dato l'occasione propizia conservandomi la vita, tanto cara a me per voi, tanto più cara ora che ho provato dalle lettere che ho ricevute e che leggo, che cosa sarebbe stato il perderla; per quanto bello avesse potuto essere perderla in difesa della nostra bandiera, che purtroppo ho dovuto vedere spiegata ritirarsi.

Addis-Abebà, 14 agosto 96.

La crisi della „Sera"

La *Sera* di Milano reca oggi in testa alle sue colonne un annunzio *ai lettori* che conferma l'uscita dal giornale del direttore Comandini, per dissensi col proprietario comm. E. E. Oblieght.

Dal comm. E. E. Oblieght poi riceviamo la seguente, che per debito d'imparzialità, pubblichiamo:

Preg.mo sig. direttore della Tribuna,

Il suo corrispondente Valentini da Milano, non è stato esattamente informato circa agli accordi intervenuti fra il signor Comandini e me, nell'atto ch'egli cessava di dirigere il giornale *La Sera*. Fu convenuto che io gli avrei dato L. 10.000 in tutto, comprendendo in questa somma, tanto l'indennizzo che poteva eventualmente competergli come direttore, quanto il rimborso della sua partecipazione nella proprietà del giornale.

Nelle trattative non si parlò nè di un'indennità pari ad un anno di stipendio, nè molto meno di attribuire il valore di L. 400 alla sua partecipazione nella proprietà del giornale.

Le sarò grato se Ella vorrà pubblicare nel suo stimato giornale questa mia.

D.mo suo
E. E. Oblieght.

IL MISTERO DI UN CADAVERE

(Nostro telegramma partic.)

PALERMO, 6, ore 10,50 ant. — (*Gugliuzzo*). Una comitiva del Club alpino siciliano domenica si recò ad un'escursione nelle grotte di Petrazzi.

Trovando ostruito il passaggio tra la prima e la seconda, che alcuni di essi, mosi addietro, avevano lasciato libero, gli escursionisti si misero in sospetto.

Infatti rimosso faticosamente l'ostacolo trovarono, supino, sulla nuda roccia, il cadavere di una giovane donna, in incipiente putrefazione.

Tornati immantinenti a Palermo a denunziare il fatto ieri vi si recò il giudice istruttore.

Fatto rimuovere il cadavere portandolo all'aperto dove si era raccolta una grande folla di contadini nessuno degli astanti lo riconobbe.

Dai lineamenti che si conservavano ancora pareva sui 25 anni.

Piuttosto vezzosa aveva occhi e capelli castani, occhi spalancati usciti dall'orbita, mani rattrappite e scorticate alle palme.

Le è restato al collo il nodo scorsoio servito per strozzarla.

Si crede che la disgraziata fosse donna di costumi liberi.

La morte risale ad otto giorni.

Il delitto sinora rimane avvolto nel più profondo mistero.

Cronaca del cattivo tempo

SIRACUSA, 6, ore 3 pom. — (*Corpaci*) — Un altro violentissimo temporale, accompagnato da lampi e da potenti scariche elettriche, si scatenò iersera sulla città che rimase per metà al buio, a causa dei guasti subiti nello stabilimento della illuminazione.

Caddero due fulmini in contrada dell'Isola.

Corriere giudiziario

SIMULAZIONE DI RAPINA

(Tribunale di Roma)

La sera del 10 settembre scorso, il falegname Giuseppe Favaretti, dopo aver fatto il giro di parecchie osterie, entrò in una bettola di via Lamarmora, insieme a un vetturino che lo aveva accompagnato in carrozza durante la giornata. Mentre era lì a bere altro vino, sentì il furier maggiore Antonio Boiti, che ha la custodia del forte Prenestino, domandare all'oste una vettura per recarsi al forte.

Il Favaretti che era già eccessivamente ubriaco, offrì al furiere di accompagnarlo colla vettura che aveva noleggiata.

Avendo il furiere accettato, lasciarono insieme l'osteria e si avviarono in carrozza verso il forte. Quando vi furono giunti, il Boiti scese consegnando al Favaretti una lira e centesimi perchè pagasse il vetturino e se n'andò.

Dopo circa un'ora si presentò al cancello del forte, con la faccia grondante sangue e tutto impaurito il Favaretti, il quale raccontò che il vetturino lo aveva ferito di coltello per depredarlo.

Avvisata del fatto la questura, si cercò invano la vettura che aveva condotto il Favaretti. Ma questi il giorno successivo confessò che non era stato depredato, ma che era stato ferito a quel modo, essendo venuto a rissa col vetturino pel prezzo da pagargli.

Così oggi il Favaretti è comparso, per rispondere di dissimulazione di reato, dinanzi al tribunale, che lo ha assolto, tenendo conto dello stato di completa ubriachezza in cui si trovava.

UN PRETESO UXORICIDIO

(Tribunale penale di Roma).

Alla quarta sezione penale, presidente il cav. Tortora, P. M. Cioffi, venne discussa la causa per omicidio involontario della moglie contro Vincenzo Serrangeli. Coimputati erano, il di lui fratello Raimondo e il muratore Cesarano.

Il Serrangeli, secondo l'accusa, aveva commesso la imprudenza di non accomodare una scala da cui la moglie era precipitata.

Dalla discussione è risultato che sul banco degli accusati erano solo le vittime — che la demolizione della scala era stata *ordinata* dal municipio di Genazzano il quale aveva messo quella famiglia nella condizione di non uscire *mai* di casa o di rompersi il collo.

Gli imputati vennero assolti per inesistenza di reato.

Difensori: del Serrangeli l'on. Barzilai, degli altri due gli avvocati Venditti e Pozzi.

DALLA PROVINCIA ROMANA

FESTE POPOLARI — BANCHETTO

ALBANO LAZIALE, 5. — (*Germanico*) Concorso immenso e dalla capitale e dai paesi circonvicini alle feste ch'ebbero luogo ieri qui.

La musica dei carabinieri è stata ricevuta alla nostra stazione dal concerto di Albano, da quello di Ariccia e da una gran folla di popolo, che, vista dal basso, presentava un bel colpo d'occhio.

La tombola di lire 1500 è stata vinta da tre ariccini.

Alla sera, malgrado l'incertezza del tempo e qualche acquazzone, il concerto dei carabinieri suonò, freneticamente applaudito, scelti pezzi di musica. Ripartì alla volta della capitale col treno delle 9,20.

Del resto, l'accoglienza che qui ha avuto la musica della legione carabinieri è stata cordiale ed entusiasta.

— In Ariccia si adunarono a geniale banchetto i componenti la Società dei militari in congedo.

V'intervennero il sindaco con la Giunta municipale.

Grande cordialità e allegria; discorsi improntati al più schietto patriottismo.

UN ASSASSINIO

CIVITAVECCHIA, 6, ore 2 pom. — (*Di Properzio*). Iersera alle ore 8 il ricchissimo commerciante Pizzabiocca Giuseppe, marchigiano, mentre rincasava, gli vennero esplosi a bruciapelo due colpi di fucile ferendolo gravemente nella regione ascellare, e ledendo il polmone, per cui egli morì poco dopo.

L'assassinio impressionò l'intera cittadinanza.

Ritiensi una vendetta personale.

L'autorità indaga.

Veramente solenni riuscirono stamane i funerali.

CRONACA DI ROMA

PEL MATRIMONIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

Le feste

A un poco per volta nuovi numeri si vanno aggiungendo a quelli del programma stabilito per sommi capi dalla Giunta comunale.

Ieri essa ha approvato il progetto di una grande girandola sul Gianicolo. E siccome questo spettacolo richiamerà molta gente in Trastevere, i negozianti e gli abitanti più influenti di quel quartiere potranno fare il resto, se crederanno che uno straordinario concorso nel loro rione possa esser loro vantaggioso.

D'altra parte si annuncia che il Club Atletico Romano ha indetto un torneo ginnastico, atletico, schermistico. La presidenza onoraria del torneo sarebbe stata accettata da S. A. R. il conte di Torino.

Le iniziative private cominciano dunque a venir avanti, solamente si nota la latitanza di quelle della Società del Bene Economico e di quei Comitati dei pubblici festeggiamenti, e di quelle altre Associazioni affini che hanno fatto sempre tanto rumore in altre occasioni.

×

Sempre a proposito degli addobbi di Santa Maria degli Angioli.

Nel 1515, dopo due anni di pontificato Leone X, andato nella sua Firenze, trovò a S. Maria del Fiore una facciata provvisoria fatta di travi e tela dipinta.

Era opera nientemeno! di Baccio d'Agnolo e di Andrea del Sarto! ed il Papa la trovò sì bella che deplorò quella facciata non divenisse stabile! Cose simili si facevano senza scandalo di nessuno nel *Secolo d'oro* del Rinascimento! del resto il Vasari è pieno di descrizioni di archi e di edifici improvvisati in occasion di feste, e sempre troviamo artisti insigni a capo di tali imprese.

Persino il grande Leonardo!

Gli appartamenti principeschi

I lavori per apprestare gli appartamenti principeschi sono spinti avanti con molta attività. Essi saranno terminati pel 15 corrente.

Oltre gli appartamenti della palazzina annessa al Quirinale, dove alloggeranno probabilmente i duchi di Genova e i duchi di Aosta, altri tre appartamenti si stanno preparando al palazzo S. Felice in via della Dataria.

Casa Reale, inoltre, prenderà in fitto l'Hôtel Bristol.

Anche alla Consulta si lavora ad apprestare appartamenti.

L'AGITAZIONE DEI VETTURINI

Questa mattina non si vedeva una vettura pubblica in tutta Roma. Si è creduto sulle prime ad uno dei soliti scioperi, ma poi si è saputo che i vetturini, mancato il numero per una prima adunanza generale indetta alle 8 di questa mattina all'Eldorado, aspettavano a riunirsi una seconda volta a 1 ora e mezza.

Alle 2 quindi nei locali dell'Eldorado, guardate da carabinieri e guardie di P. S. in gran numero, si sono trovati presenti circa 2 mila vetturini.

Si trattava di prender degli accordi circa la risposta data dalla Giunta comunale ai quesiti proposti ultimamente dai vetturini.

Presiedeva il presidente della lega di resistenza fra i vetturini, Pietro Evangelisti. Erano poi intervenuti i deputati Mazza e Barzilai.

Dopo letta la risposta molto assennata del sindaco, che cioè non si poteva limitare l'orario dei trams e degli omnibus con pregiudizio del pubblico e solo per far piacere ai vetturini, che circa alla domanda di limitare al prescritto il numero dei viaggiatori negli omnibus si sarebbe provveduto, che non si poteva tener conto di altre proteste della classe dei vetturini, si è aperta su questa risposta la discussione.

Vari sono stati gli oratori e le proposte: tra queste, naturalmente, quella dello sciopero.

I deputati Barzilai e Mazza hanno preso a loro volta la parola, per dire che non si poteva parlar di sciopero con una cassa di resistenza la quale contiene solo 139 lire, e per sostenere questo concetto, che cioè i vetturini avrebbero rovinata la loro causa se si fossero messi in collisione con gli interessi del pubblico.

Ma qui l'assemblea non pareva dello stesso parere; e i due deputati abbandonarono la sala sen-z'altro.

La discussione quindi continuò, e conclusione di essa fu di persistere nelle domande già fatte al municipio, di rivolgersi ad altre autorità e in caso di risposta negativa di fare sciopero generale il 23 corr., cioè alla vigilia delle feste, proprio allora che i vetturini potrebbero guadagnare di più!

Ciò ha tutta l'aria di una imposizione e di una violenza, non solo; ma è anche contrario al più elementare buonsenso.

Pensano forse i vetturini di impedire a chi non può spendere che pochi soldi di servirsi dell'omnibus e di costringerlo a prendere la vettura?

Così, giustificheranno delle misure energiche, da parte dell'autorità, le quali non potranno che raccogliere l'approvazione di tutti i danneggiati, cioè di tutto il pubblico, ormai stanco di queste continue agitazioni.

Un particolare.

Molti vetturini sono stati obbligati a rimanere fino alle 5 di questa sera al comizio perchè i cancelli dell'Eldorado erano stati dal Comitato chiusi per impedire che gli intervenuti si allontanassero.

Ce n'erano di quelli che non avevano pranzato da ieri sera!

All'uscire poi non trovandosi più la chiave del cancello gli intervenuti hanno dovuto scavalcarlo.

Per gli orfani degli operai morti sul lavoro. — Informammo a suo tempo i nostri lettori che il Consiglio d'amministrazione di questo Istituto che, com'è noto, ha un patrimonio di 1,200,000 lire, inserì essere tra dei suoi membri, e cioè il comm. Casanova, già direttore generale delle Opere pie, l'avv. Cesare Marocchi consigliere provinciale, ed il sig. Giulio Cecchini consigliere comunale, per la compilazione del regolamento interno dell'Istituto.

Sappiamo ora che i lavori della detta Commissione sono prossimi ad ultimarsi, e non appena siano approvati dal latore Consiglio d'amministrazione, l'Istituto incomincierà a funzionare.

Sarà questo un altro pratico ed efficace aiuto a sollievo delle classi lavoratrici.

Pei vini gessati. — Il prosindaco ha pubblicato un manifesto che regola la vendita dei vini gessati, e richiama le disposizioni proibitive contro gli spacciatori di vini solfati e di vini gessati oltre il 2 per cento.

Per la liquidazione del Banco Santo Spirito. — Domani, martedì 6 ottobre, alle ore 1 pom. si terrà nella sede del tribunali ai Filippini la seconda riunione dei portatori dei titoli del Banco per deliberare sul concordato secondo la legge 30 luglio 1896. Invitare che non avessero ancora depositati i loro titoli sono in tempo a farlo anche domani, prima dell'adunanza, presso la Cancelleria del tribunale.

I velocipedisti hanno perso la lite. — La Corte di cassazione ha infatti respinto il loro reclamo contro la tassa di licenza imposta dal Municipio.

41) Appendice del 7 ottobre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

Nina si accorgeva allora che Michele la trovava bella e di ciò gli era molto riconoscente.

Quello era il primo giovine che sembrava godesse della sua compagnia e spesso ella si scuoteva in tutta la persona quasi dovesse accertarsi che era desta.

Come mai quel giovine elegante, quel parigino viziato, poteva fare a meno di burlarsi di lei? Egli si divertiva a farle un po' di corte; ma certamente senza esserne innamorato, forse era il suo amoretto d'occasione e se una parigina avesse mostrato la punta del suo naso in fondo alla strada, il bel nipote sarebbe andato subito a cercare dei cippi altrove.

Egli doveva prenderci gusto a donarle qualche briciolo del suo cuore, e per lei, che non ne aveva l'abitudine, quegli atomi di sentimento producevano una gioia inasperata. Più tardi, se il suo sogno si dovesse realizzare, ella sarebbe riconoscente ed avrebbe molte cure per il buon Michele.

A lui si darebbe il padiglione d'inverno e si andrebbe a visitarlo tutti i giorni. La signorina Nina arrivava perfino a rinunziare d'aver figli — son tanto graziosi i bambini! — affinchè Michele, che era povero, ereditasse il patrimonio del signor di Saverne. Sicuro, lo meritava, perchè era un bravissimo giovanotto!

Una sera, essendosi indugiati un po' troppo nella foresta, furono sorpresi da un acquazzone. Dove rifugiarsi? Il padiglione era a cinquecento metri, il castello a mille! Fuggirono entrambi, cercando un ricovero.

— Qui, signorina! – gridò Michele.

Egli aveva visto la quercia vuota, vi entrò e si tirò da una parte per far largo alla giovinetta.

Ma ella era indecisa. Oh! la quercia vuota che l'aveva fatta arrossire, l'albero in cui due amanti erano entrati in un giorno di sole.

Guardò: il signor Michele occupava quasi tutto lo spazio, e, arrossendo di nuovo, restò dietro un pioppo, un pioppo nano che non la riparava affatto dall'acqua.

Il giovanotto comprese perchè ella non volesse entrare nel tronco della quercia, ne uscì e, avvicinatosi alla sua compagna:

— Entrate, signorina Nina – disse rispettosamente. – Io resterò al di fuori, giacchè voi credete non vi sia posto per due.

Oh! con qual tono di voce penetrante egli aveva parlato! Nina aveva sentito un brivido strano agitarle le fibre.

Allora ella prese la mano di Michele e, siccome pioveva ancora, entrò con lui nella quercia vuota.

L'acquazzone non cessò tanto presto, ma il giovine restò tranquillo nel suo cantuccio. Si diventa casti quando s'incomincia ad amare.

L'indomani Michele disse a Nina:

— Signorina, ho a darvi una buona notizia.

Le sue labbra avevano uno strano sorriso più triste che giocondo.

La giovinetta fu un po' commossa da quelle parole.

— Che cosa c'è, dunque? – domandò a bassa voce.

— C'è che il signor di Saverne è arrivato.

— Ah!

— Egli verrà da voi presto. Intanto sarebbe lietissimo di vedervi stamani. Ho qui la carrozza che può portarvi alla villa, insieme con la signora Dupin.

Nina era divenuta pallidissima. Restò immobile e non parlò.

— Volete, signorina? La carrozza aspetta all'estremità della vostra foresta.

E, vedendo ch'ella non si decideva a seguirlo, aggiunse:

— Il terreno è molle oggi, l'acquazzone di ieri lo ha smosso. Potete accettare il mio braccio? Troveremo la signora Dupin al padiglione d'inverno.

Ella accettò il braccio e si lasciò condurre senza fiatare, a traverso la foresta umida. Camminò inconsciamente; vapori invisibili salivano alle sue guance e la sua spalla tremava al contatto di quella di Michele.

Di quando in quando si volgeva a lui e lo fissava lungamente, senza pronunciare una parola.

Passarono accanto al fossato dove avevano trovato la vipera; arrivarono innanzi all'acacia rachitica.

— Vedete? ha già messo un fiore – disse il segretario indicando l'arborella.

Gli occhi di Nina si empirono di lagrime. Si avvicinò all'acacia e, rizzandosi sulla punta dei piedi, colse il fiore. Poi, quasi sgarbatamente l'offrì al signor Michele e fuggì verso il castello, coprendosi la faccia con le mani.

Il giovine si fermò per guardarla, fatto pallido dall'emozione.

— Signorina Nina! – chiamò.

Ma ella proseguì la fuga.

— E il signor di Saverne?... Non volete vederlo più? – dimandò Michele.

Ella non rispose; continuò a fuggire e le lagrime piovvero dagli occhi socchiusi.

No, non voleva più vederlo, il signor di Saverne. Non poteva più sposarlo quel vecchio milionario poichè ella si era innamorata di un giovine senza un soldo! Oh! come tutti i suoi progetti finivano male, mio Dio!

La signorina di Montberthier entrò in casa, si chiuse in camera sua e pianse fino a sera.

VIII.

Nei giorni successivi Nina non andò mai nella foresta. Usciva dalla sua stanza soltanto all'ora dei pasti. A intervalli la si sentiva singhiozzare.

« Il cielo è contro di me, pensava. Dio non vuole che io resti qui. »

Si vedeva costretta a partire, malgrado tutto ciò che aveva tentato, e adesso avrebbe un cordoglio di più, il giorno della sua partenza. Ah! se non vi fosse stato da rimpiangere altro che gli alberi e la casa! Ma il signor Michele, Michele ch'ella non rivedrebbe più!...

Mai aveva provato uno strazio simile.

Ella era furiosa contro se stessa, si adontava d'essere stata tanto debole, tanto ingenua ed inesperta. Quel giovanotto non l'aveva prevenuta ch'era povero? Perchè dunque se n'era invaghita? Si può imaginare un cuore più sciocco di così? Ed ora l'infelice quanto avrebbe sofferto per questa distrazione!

La foresta era la grande delinquente; essa era la causa di tutto.

Premeva poco agli alberi che Michele fosse povero o ricco, essi dovevano essersi accorti che la loro giovin padrona stava benissimo accanto al giovane forestiero e li avevano spinti uno verso l'altro, tacitamente con le grosse braccia muscose. Essi avevano sussurrato perfidi consigli nel mormorio delle foglie novelle e, probabilmente, avevano mostrato a loro che gli uccelli della stessa primavera hanno l'abitudine di nidificare insieme, che i fiori del recente aprile non pensano di mandare il loro polline ai pistilli dell'anno innanzi. Nina aveva avuto il torto di intendere a meraviglia.

Allo stesso modo aveva compreso Michele. Ma per un parigino quell'avventura non doveva avere grande importanza, ed ecco che cosa affliggeva lei, sopra tutto. Le distrazioni non abbondavano a Saint-Amand, e bisognava pure che quel giovanotto trovasse da divertirsi, e poichè non andava al caffè aveva messo gusto a farsi adorare da una giovinetta.

Con quante donne, di cui nessuna memoria serbava più, aveva passato il tempo così?

A quante aveva rivolto parole tenere e dato prove di amore anche più profonde?

Fra sei mesi, quando la grande città lo avesse ripreso, saprebbe ripetere egli il nome di quella figlia dei boschi, dall'andatura incerta, che gli aveva offerto il suo cuore in una mattinata di maggio, dentro un fiore d'acacia?

Nina non ne era certa. Non credeva a bastanza alla sua bellezza per ritenerla capace di lasciare una traccia durevole nella vita d'un uomo, e perciò il suo rammarico cresceva.

Ma già ella appoggiava la testa alle invetriate della sua finestra per guardare la foresta. Che ne era del signor Valin? Non s'aggirava forse attorno al castello? Sarebbe stata contenta di rivederlo. Non era lui quegli che ella scorgeva laggiù dietro una spalliera di carpini?

Non avendo il coraggio di scendere per accertarsene, prese un cannocchiale e guardò, nascondendosi dietro le tendine.

Ma non v'era che il giardiniere dietro i carpini ed ella, indispettita, lasciò cadere il cannocchiale.

Oh! Michele avrebbe potuto rimpiangerla un po' almeno adesso! avrebbe potuto cercarla per due o tre giorni sotto gli alberi, o recarsi al castello per sapere se fosse malata!

I cani abbaiarono fortemente in un pomeriggio. Doveva essere per un forastiere che entrava in casa. Il cuore di Nina accelerò i suoi palpiti. Oh se quegli era il signor Michele! Quel dubbio le dava le vertigini. S'egli venisse, s'egli riapparisse innanzi a lei con la sua faccia bruna e gli occhi luminosi, ella potrebbe contenersi? Non sarebbe spinta a tendergli le braccia, confessando a gran voce il suo amore?

Picchiarono alla sua porta ed Anna aprì. Il visitatore non era Michele, bensì il curato di *Montberthier-sous-bois*, che voleva sapere se la croce della foresta si sarebbe infiorata come gli anni precedenti nel primo giorno delle rogazioni, cioè il lunedì prossimo.

Nina parve molto sorpresa. Aveva completamente scordato quella cerimonia. Eppure era una delle più grandi gioie d'un tempo infiorare la croce, affinchè il prete si recasse a benedirla, nel giro della processione, e che il cielo commosso dai cantici de' fedeli spandesse i suoi favori sul paese vicino.

— Anna – disse la signorina – annunziate al signor curato che la croce, com'è costume, avrà i suoi fiori e che io assisterò alla benedizione.

Una rapina al Corso. — Ieri sera, verso le ore 7 1/2, la marchesa Theodoli, innanzi al caffè Aragno, si vide improvvisamente strappare l'orologio al quale erano attaccati dei gingilli, da un giovane sui 26 anni che subito dopo si dava alla fuga.

Ma la signora aveva già dato l'allarme indicando il ladro, che fu inseguito e raggiunto poco dopo.

Egli è un vetturino disoccupato, romano. Gli oggetti depredati furono ricuperati tutti.

Un cadavere nel Tevere. — E' stato portato all'Isola di S. Bartolomeo il cadavere di un uomo di circa 45 anni, di media statura, con capelli e baffi brizzolati, vestito di tela turchina.

Quel cadavere era stato ripescato presso la Marmorata nel Tevere da alcuni barcaiuoli.

In tasca, meno pochi soldi, una chiave, due fazzoletti, non aveva altro che potesse stabilire un indizio pel riconoscimento.

Ma alla *Morgue* è stato riconosciuto per Giacomo Dal-Ferro, addetto alle tenute di casa Borghese.

Una rivolta a Tivoli. — Un certo Agesilao Trentone, arrestato a Tivoli dal carabiniere Corti perchè autore di un ferimento, ha cercato di ferirlo con un coltello; ma il carabiniere è stato pronto a disarmarlo; dopo di che lo ha condotto in caserma.

Piccola Cronaca

TEATRI

Abbiamo da Napoli:

« Al teatro *Mercadante* (Fondo) in settimana andrà in scena *Fedeltà*, nuova opera del maestro De Rossi di Roma, su libretto del Bartocci-Fontana. »

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Montebelluna (Treviso), 3. — *Nuovo sistema di illuminazione.* — Ogni nuovo ritrovato pur troppo deve urtare colla ignoranza reazionaria delle masse, colla concorrenza degli invidiosi per potersi far strada e rendersi utile al pubblico.

Lo stesso accade per l'illuminazione a gas acetilene, che, e con articoli a sensazione pubblicati sui giornali di pericoli possibili e con altri modi si è cercato e si cerca di porre in discredito.

E' noto che la reazione per cui, dal contatto dell'acqua col carburo di calcio si sviluppa il gas acetilene, non presenta in sè alcun pericolo; ma ciò non basta, bisogna pur fare attenzione a scegliere un buon apparecchio, perchè pur troppo esistono in commercio apparecchi che non offrono alcuna garanzia di sicurezza, senza poi dire di quelli che funzionano anche assai male.

Il sig. Vittorio Bindoni, un valente chimico, dopo essersi reso conto della teoria e della pratica del nuovo gas, non ha esitato a introdurlo nella propria casa e nel proprio stabilimento, dove la nuova luce forma l'ammirazione generale.

L'apparecchio adottato dal Bindoni è quello della Società Italiana pel carburo di calcio di Roma che è certo il migliore e funziona con una tale sicurezza, che osservandolo anche il profano più timoroso sente svanire le apprensioni suscitate dalle chiacchiere degli ignoranti e dalle esagerazioni degli interessati.

Modena, 5. — *Annegato.* — Il bambino Angelo Menghini di anni 2, in Concordia, mentre trastullavasi sulla riva del Secchia, cadde nel fiume e si annegò.

Conferenza proibita. — L'on. Gregorio Agnini doveva tenere ieri a Quarantoli (Mirandola) una conferenza; ma in seguito ai preventivi ordini del ministero, è stata vietata.

Padova, 6, ore 1.45 pom. — *Il suicidio di un caporale.* — Bullo Abdelkader, caporale nell'87.o fanteria, musulmano, si suicidò con un colpo di moschetto alla gola, i causa di dispiaceri amorosi.

INFORMAZIONI

CONFERENZE MINISTERIALI

A palazzo Braschi stasera il ministro del tesoro on. Luzzatti, giunto stamani, conferì lungamente col presidente del Consiglio.

AI DANNEGGIATI DALLE ALLUVIONI

L'on. Di Rudinì ha disposto che siano inviati sussidi alle popolazioni danneggiate dalle alluvioni e dallo straripamento dei fiumi in Piemonte, come già ha fatto per quelle di Reggio-Calabria.

ALESSANDRO DI SERBIA

Ci si assicura da buona fonte che entro il mese di novembre il re di Serbia verrà a Roma.

I MINISTRI DEL MONTENEGRO

Abbiamo da Brindisi che col piroscafo *Dubrovnik* sono arrivati alle 10,30 di stamane il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della giustizia del Montenegro. Proseguiranno oggi per Roma, dove arriveranno domani col diretto Foggia-Caserta al tocco e venti minuti.

Sarà ad attenderli alla stazione di Roma un funzionario della Casa Reale.

Nel pomeriggio di domani stesso avranno luogo le presentazioni e giovedì alla Consulta verrà stipulato il contratto nuziale, il quale sarà firmato per delegazione del Principe Nikita dai due ministri montenegrini e per delegazione di Re Umberto, dai ministri Visconti-Venosta e Costa.

NON SI SOPPRIMERANNO SUCCURSALI del Banco di Napoli

La notizia telegrafataci dal nostro corrispondente di Caserta, della triste impressione ivi prodotta dalla voce che si stesse per sopprimere quella succursale del Banco di Napoli, ci ha indotto a mandare direttamente per informazioni al ministero del Tesoro.

E al ministero del tesoro ci è stata assicurato nel modo il più formale - e noi giriamo l'assicurazione ai nostri amici di Caserta - che la minacciata soppressione non avrà luogo, perchè tutte le voci corse in questi giorni di soppressioni di sedi del Banco, in questa o quella provincia del Mezzogiorno, non hanno alcun fondamento.

LO ZUCCHERAGGIO DEI MOSTI

Da parecchi centri viniferi della penisola, e specialmente dalla Toscana, sono venute al ministero di agricoltura delle premurose istanze, perchè, prese le dobite cautele nell'interesse del fisco, si concedesse ai produttori di vino la facoltà di acquistare extra-dazio, la quantità di zucchero necessaria a correggere i loro mosti, avendo l'inclemenza della stagione impedito la completa maturazione delle uve.

Il raccolto della Toscana, che è in quest'anno abbastanza abbondante, ma che riuscì inferiore per qualità agli anni decorsi, avrebbe potuto così migliorare e compensare abbastanza largamente le fatiche dei coltivatori.

A quanto sappiamo, l'on. Guicciardini, ora ancora non solo convinto di questa verità, ma disposto dal canto suo ad accogliere le giuste istanze dei viticoltori.

Ma si è opposta, come al solito, la burocrazia fiscale. Secondo il suo avviso, nessuna *sofisticazione* chimica dello zucchero esente da dazio, nessun'altra precauzione o sorveglianza locale, basterebbero a garantire l'interesse dell'erario!

E così, in base ad obbiezioni che, almeno dal lato scientifico, sono tutt'altro che indiscutibili (basterebbe infatti una leggierissima colorazione a base di anilina per rendere lo zucchero inadatto ad ogni altro consumo che non fosse la correzione dei mosti!) si nega alla principale fra le nostre risorse agricole, un aiuto che nulla costerebbe allo Stato.

Diciamo *si nega* — perchè se anche la burocrazia fiscale venisse ora a più miti consigli, sarebbe impossibile applicare il rimedio al raccolto di quest'anno; e per gli anni avvenire giova sperare che al rimedio provvederà il sole.

I MARINAI ALLA RIVISTA

Il battaglione del corpo reale equipaggi destinato alla rivista di Roma, verrà distaccato dal dipartimento marittimo di Spezia.

Le compagnie saranno forti di centoventi uomini, ed accompagnerà il battaglione una musica di marina.

TIRO A SEGNO PER L'ARTIGLIERIA

Durante la prossima stagione invernale, avranno luogo al poligono di Nettuno due corsi d'istruzione di scuola centrale di tiro per l'artiglieria da campagna a cavallo e da montagna. Il primo corso avrà luogo dal 19 novembre al 22 dicembre 1896 e il secondo corso dal 3 gennaio al 6 febbraio 1897.

UNA FIABA

Possiamo smentire nel modo più assoluto che l'onorevole Zainy, ispettore al Ministero dei lavori pubblici, sia stato collocato a riposo.

FERROVIA NAPOLI-PIEDIMONTE

Il Consiglio di Stato ha esaminato il progetto e relativa domanda di concessione della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, ed ha emesso il parere che la concessione non possa farsi fino a che gli enti morali interessati non abbiano deliberato in modo concreto e positivo i rispettivi concorsi.

BOLLETTINO MILITARE

Corpo di stato maggiore. — Di Boccardo nobile Giulio, colonnello a disposizione, nominato capo di stato maggiore del VI corpo d'armata.

Valenzano cav. Gioacchino, colonn. capo di stato maggiore al comando delle regie truppe d'Africa, cessa da detta carica ed è collocato a disposizione.

Arma dei reali carabinieri. — Langosco Edoardo, cap. legione Verona, collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

Arma di fanteria. — Bontempi Augusto, tenente 1.o bersaglieri, comandato istituto geografico militare, collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Custoza Virginio, idem 8. alpini, accettata la dimissione dal grado.

Cotti Armando, cap. 57.o fanteria, collocato in aspettativa per infermità temporarie.

Peyretti Cesare, id. 5.o id., collocato in aspettativa per motivi di famiglia.

Foggini Guido, cap. in aspettativa a Pisa, richiamato in servizio al 6.o fanteria — Gilardelli Alfonso, id. id. a Milano, id. id. 15.o id. — Giustiniani Paolo, id. id. a Firenze, id. id. 41.o id.

Arma di cavalleria. — Sanminiatelli-Zabarella conte Carlo, tenente colonn. comand. il regg. Lucca. Esonerato dal detto comando e trasferito nelle r. truppe d'Africa.

Lorenzi cav. Orazio, colonn. comand. il regg. Piemonte Reale. Collocato in disponibilità.

Baratieri di S. Pietro nobile Paolo, tenente colonnello di stato magg., capo di stato magg. della divisione militare di Milano. Trasferito nell'arma di cavalleria e nominato comand. il regg. Piemonte Reale.

De Lieto cav. Ferdinando, maggiore in aspettativa a Calanna (Reggio Calabria). Richiamato in servizio al reggimento Roma.

Fattori Ettore, capitano id. a Pesaro. Id. id. id. Saluzzo.

Palleri Consalvo, capitano aiut. magg. in 1 regg. Foggia. Esonerato da detta carica e trasferito al reggimento Catania.

Razzetti Federico, id. id. Foggia. Nominato aiutante magg. in 1.

Speck cav. Davide, capitano r. truppe Africa. Trasferito al regg. Piemonte Reale.

Figarolo di Groppello Vittorio id. id. id., ufficiale d'ord. di S. E. il ten. gen. cav. Baldissera, governatore della colonia Eritrea. Esonerato da detta carica e trasferito al regg. Roma.

Ravera cav. Giulio, magg. (relatore) 56 fanteria, esonerato dalla controindicata carica e destinato comando 1.o battaglione.

Filippini cav. Luigi, magg. 56 fant., nominato relatore.

Palermo Michele, cap. applicato stato maggiore divisione Salerno, esonerato dalla controindicata carica e trasferito 82 fanteria.

Personale delle fortezze. — De Marco Giovancamillo, capitano artigl. comando locale artigl. Genova, trasferito nel personale delle fortezze.

Origo Cursio, cap. comando locale artiglieria Mantova (sezione staccata di Rivoli) addetto al comando del forte, trasferito comando locale artiglieria Taranto, addetto al comando della fortezza.

Arma di artiglieria. — Sono stati comandati al corso complementare di equitazione di campagna che si dividerà in due sessioni, della durata rispettiva dal 16 ottobre al 20 dicembre 1896 e dal 10 gennaio al 15 marzo 1897, in Roma, il cav. Pugi Rodolfo, tenente colonn. comandante in 2.o la Scuola di cavalleria, quale direttore del corso, il cap. Averoldi Gherardo e 3 ten. Pettoi Enrico quali istruttori.

Arma del genio. — Sallier cav. Basilio, colonn. incaricato del comando territoriale del genio alla Spezia, incaricato dalle funzioni di comandante del presidio di Spezia.

Corpo sanitario militare. — Sono stati promossi a tenenti medici, 29 sottotenenti medici a decorrere dal 1 ottobre: Gozzano cav. Francesco, magg. medico ospedale Piacenza, trasferito R. truppe d'Africa e destinato direzione del servizio di sanità Massaua.

Corpo di commissariato militare. — Costa Rochis, cav. Filippo, colonn. commiss. direttore Commiss. VII corpo armata, trasferito direttore Commiss. XII corpo armata — Iona cav. Abramo, id. id. VIII id., Garavelli cav. Carlo, id. id. XII id., collocati in disponibilità, dal 1 ottobre 1896. — Galli cav. Benvenuto, tenente colonnello commiss. direz. Commiss. id., nominato direttore Commiss. VIII corpo armata — Fioili cav. Pietro, id. id. VIII id., — Clementi cav. Luigi, magg. commiss. panificio Roma trasferito direz. Commiss. IX corpo armata.

Lo stesso Bollettino pubblica alcune ricompense al valore militare in medaglie d'argento e di bronzo.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 6 ore 5,20 pom.

L'ARRIVO DEL "FLORIO,,

Il piroscafo *Vincenzo Florio* è giunto stamane, ma senza il generale Lamberti, che col suo ufficiale d'ordinanza tenente Figarolo di Groppello è sbarcato a Suez per una gita al Cairo, donde si imbarcherà col prossimo postale per l'Italia.

E' tornato invece floridissimo il colonnello Stevani, che, dopo essere stato complimentato da molti ufficiali presenti allo sbarco, è partito subito per Roma.

Il tenente del 3° indigeni Giovanni Cerato è tornato completamente guarito dalla ferita d'arma da fuoco riportata al piede destro alla battaglia d'Adua.

E' sbarcato pure il capitano medico Eliseo Mozzetti, che è stato in Africa nove anni e vi tornerà in dicembre.

Col *Florio* è giunta la salma del tenente Scalfarotto, morto il 13 gennaio 1895 in seguito a ferite riportate a Coatit. La famiglia ne ha reclamata la salma che fu trasportata a bordo del *Florio* da una lancia dell'*Aretusa*. Il *Florio* la trasporterà a Genova donde sarà mandata a Dolo nel Veneto.

Col *Florio* sono pure giunti i tre ultimi prigionieri rilasciati da Menelich a Leontieff, e che avevano ritardato il loro arrivo a Gibuti, cioè Carlo Ambrogio Ferrara, da San Giorgio in Lomellina, dei bersaglieri; Giovanni Crespi da Porto Maurizio, degli alpini, Giovanni Manzoni, da Cuneo, degli alpini.

Il bersagliere Ferrara fu fatto prigioniero il 16 febbraio ad Alequa dalla banda di ras Sebath con coi restò cinquanta giorni, con altri 24 compagni tra durissime privazioni.

Poi fu inviato al campo del Negus ad Entotto, indi passò a Maconnen che lo cedette a un suo capo.

Durante il viaggio alla costa incontrò la carovana di Nerazzini. A Gibuti la nave *Prorana* lo trasportò ad Aden donde furono trasbordati sul *Palestina* e poi a Massaua sul *Florio*.

Il soldato Crespi faceva parte della brigata Dabormida agli ordini del tenente-colonnello Menini. Fu tratto prigioniero con altri duecento e da Adua condotto a Socota e consegnato a ras Olié. Dopo venne inviato nei volle galla presso ras Mikael, poi ad Entotto e poi consegnato a Maconnen. Narra già le note privazioni di tutti gli altri prigionieri.

Giovanni Manzoni apparteneva anch'egli alla colonna Dabormida agli ordini del colonnello Nava. Ferito al braccio fu fatto prigioniero e seguì la stessa sorte del Crespi. Con 1200 ceci dovette mangiare 4 giorni.

Al campo di Menelich vide il generale Albertone in buono stato che aveva a sua disposizione un cavallo.

Questi tre prigionieri partono questa sera pei loro paesi.

I NUOVI LAVORI DEL PORTO

Sono stati appaltati i nuovi lavori del porto di Napoli; e si parla d'una inaugurazione solenne con intervento ministeriale.

Ha fatto una certa impressione che, nella gara pubblica per l'appalto dei lavori per la così detta « testata del Molo San Vincenzo », l'Impresa Dioi li abbia presi con circa il 50 0/0 di ribasso, cioè offrendo essa il ribasso del 37, dopo che il ministero aveva già ridotto i prezzi primitivi del 12.

E' un regalo che si vuol fare al governo?

LAVORO E CARITÀ

Pel settimo anniversario della fondazione dei Grandi Magazzini Italiani, i fratelli Mele hanno dato ieri un pranzo a 100 poveri della città, cui assistettero le autorità e molti invitati; poscia vi fu festa di tutto il personale, che si è chiusa con un brillante ballo iersera al Salone Margherita, con invito a ragguardevoli cittadini e alla stampa.

LA NUOVA BORSA

Oggi il sindaco, il direttore del Banco, i componenti la Camera di commercio, altre autorità ed invitati, si recarono a visitare il grandioso edificio della nuova Borsa, al Rettifilo, fondato con un milione dato dal generale Cialdini ed altri cospicui fondi.

L'edificio è uno dei più sontuosi d'Europa ed avrà, oltre il locale della Borsa, gli uffici della Camera di commercio e forse la direzione generale del Banco. Potrà essere in gran parte pronto pel prossimo maggio.

L'arrivo del Princ. di Napoli a Cettigne

CETTIGNE, 6. — Il principe di Napoli accompagnato dal principe Danilo è giunto alle 5 pom. vivamente acclamato da una grande folla che si accalcava lungo le vie e salutato dalle salve da 21 colpi di cannone.

Il principe di Napoli si recò prima al palazzo del principe Danilo e poscia al palazzo del principe Nikita, dinanzi al quale erano schierate le truppe che gli resero gli onori militari mentre la banda suonava l'inno reale. Il principe Nikita ricevette il principe di Napoli a piedi della scala del palazzo. L'accoglienza fu oltremodo cordiale.

Il principe Nikita ed il principe di Napoli si abbracciarono mentre la folla li acclamava freneticamente.

Il principe di Napoli entrò quindi nel palazzo per salutarvi la fidanzata.

All'uscita dal palazzo furon resi di nuovo gli onori militari.

La città è esultante.

Partenze da Massaua

MASSAUA, 6. — Col piroscafo *Archimede*, è partito, stamane, per Napoli e rimpatria l'intero battaglione di fanteria d'Africa, composto di 713 individui di truppa e dei seguenti ufficiali.

Maggiori: Zuccotti Pietro.

Capitani: Camerini Aristide, Zoccolari Umberto e Margini Giulio.

Tenenti: Farano Giovanni, aiutante maggiore, Marenco Colombano, Martinotti Luigi, Nosadini, Alessandro, Vittadini Carlo, Giordana Carlo, Francavilla Tommaso e Moreno Gustavo.

Sottotenenti: Alessi Antonio, Massidio Ettore, Leonardi Bruto e Damiani Nicola medico.

Di altri reparti rimpatriano i sottotenenti Ferrara Francesco dei bersaglieri e Cacciamali Vincenzo veterinario.

Va in licenza il tenente De Rossi Giuseppe, aiutante maggiore del 7° indigeni.

La morte di William-Morris

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 6, ore 4 pom. — (*Emme*). — E' morto William Morris, che insieme collo Swinburne era considerato il più potente rappresentante della poesia inglese contemporanea.

La sua opera più celebre è l'*Earthly Paradise*. Oltre che poeta, egli era editore ed industriale e la sua applicazione dei disegni degli arazzi italiani del quattrocento alla tappezzeria meccanica moderna ebbe un gran successo e segnò un periodo di moda.

Il terremoto a Cipro

LARNACA, 5. — Vi furono, ieri, cinque scosse di terremoto a Limassol.

LO CZAR IN FRANCIA

(Nostri telegrammi particolari)

L'arrivo dei sovrani a Cherbourg
La rivista navale

CHERBOURG, 6, ore 9 ant. — (*Interim*.) Completo con qualche particolare maggiore le notizie sull'arrivo dello czar inviatevi ieri all'ultima ora.

Il *Polarstern*, con a bordo i sovrani di Russia, entrò nella rada alle tre precise.

In quel momento la pioggia era cessata e brillò un allegro raggio di sole.

Il *Polarstern*, per una malaccorta manovra, accostò bruscamente la nave *Bisson* che serviva di sbarco, frantumandone la scala, la quale venne subito sostituita.

Nella mezz'ora che durò la riparazione Felix Faure rimase sulla piattaforma mostrandosi visibilmente indispettito.

Riparata la scala, lo czar traversò la passerella e fu ricevuto dal presidente che gli strinse la mano. Faure baciò quindi la mano all'imperatrice, presentò alla coppia imperiale Loubet, Brisson e Crozier (introduttore del Corpo diplomatico) e offrì il braccio alla sovrana accompagnando gli ospiti nel gran salone preparato per la circostanza, ove ebbe luogo la presentazione dei ministri.

Questo salone (preparato insieme alle altre sale nel gran magazzino di deposito, a vetri) dalle pareti decorate di seta rossa è ornato con motivi forniti dall'artiglieria di marina, misti a fiori.

Qui l'imperatore ebbe occasione di vedere rappresentanze di ufficiali di tutte le armi che lo salutarono con la sciabola e ricevevano in cambio il saluto militare.

All'imperatrice furono offerte tre splendide *corbeilles* di fiori in nome di Faure, dell'ammiraglio Gervais e della città di Parigi.

Felix Faure e i sovrani si recarono poi, insieme al seguito del presidente, in un salone particolare ove si trattennero per un quarto d'ora, uscendone per recarsi a bordo dell'*Elan* a passare in rivista la squadra.

La nave portava intrecciate le bandiere dei due capi di Stato.

L'*Elan*, salutato dai cannoni del faro, passò fra le linee della squadra. I marinai schierati sui pennoni gridavano così forte urrà che il loro grido copriva il rumore del cannone. Tutte le musiche suonavano l'inno russo.

Lo czar colla czarina ed il presidente della Repubblica salirono indi a bordo della corazzata *Hoche* e ne passarono in rivista l'equipaggio ed i fucilieri.

Quando scesero dallo *Hoche* vennero salutati da 31 colpi di cannone.

La folla non era così numerosa come si credeva e, in ogni caso, non vi sono state straordinarie acclamazioni.

A Cherbourg sembra che l'avvenimento non abbia destato molto entusiasmo: si sente insomma che l'animosità dominante nelle sfere municipali contro la prefettura marittima, che ha voluto monopolizzare lo spettacolo, è divisa dalla popolazione.

Il banchetto e i brindisi.

Dopo la rivista navale ebbe luogo un pranzo in onore dello czar e della czarina offerto nell'arsenale dal presidente della Repubblica.

Al levar delle mense Faure fece un brindisi dicendo rispondere ai sentimenti della nazione francese facendosi interprete degli unanimi voti che essa forma per la famiglia imperiale russa, per la gloria del regno di Nicolò II e per la felicità della Russia.

Le Loro Maestà russe — proseguì Faure — sentiranno domani battere a Parigi il cuore della Francia. L'accoglienza che vi avranno proverà loro la sincerità dell'amicizia della Francia che si ricorda delle simpatie di Alessandro III e della parte che egli prese alle manifestazioni di Cronstadt e di Tolone.

Concluse bevendo all'imperatore e all'imperatrice di Russia.

La musica suonò allora l'inno russo.

Lo czar rispose così, in francese:

« Sono sensibile all'accoglienza simpatica e cordiale che ci è stata fatta a Cherburgo. Ho molto ammirato la squadra che ci ha scortato nonchè la nave ammiraglia *Hoche*. Toccando il suolo di una nazione amica, divido i sentimenti che avete, signor presidente, ora espressi. Alzo il mio bicchiere in onore della nazione, della flotta francese e dei suoi valorosi marinai e ringrazio il presidente della Repubblica per gli auguri di benvenuto che ci ha testè espressi. »

L'imperatore terminò toccando il suo bicchiere con quello di Felix Faure, come questi aveva fatto alla fine del suo brindisi.

Dopo il brindisi dello czar, la musica suonò la Marsigliese e l'inno russo ascoltati in piedi da tutti i commensali.

Finito il banchetto, lo czar e Felix Faure conversarono cordialmente una ventina di minuti.

Indi il presidente Felix Faure accompagnò i sovrani russi fino al treno imperiale. Lo czar strinse affettuosamente la mano a Faure, che baciò la mano alla czarina.

Il treno imperiale partì alle ore 8,30 per Parigi e quello presidenziale alle 8,45 pom.

L'attesa a Parigi — I preparativi

PARIGI, 6, ore 9,30 antim. — (*Jacopo*). I giornali pubblicano estesi resoconti dello sbarco dello czar a Cherbourg e delle accoglienze ricevutevi, tutti improntati al più vivo entusiasmo.

Per non invadere il terreno del corrispondente di Cherbourg, vi dirò soltanto che si telegrafa ai giornali di qui che allorchè i sovrani di Russia sbarcarono sul suolo francese l'emozione degli astanti era al colmo. In piazza Napoleone la folla, benchè non vedesse nulla, era talmente entusiasmata che gridava: « Viva la Russia! Viva la Francia! Viva lo czar! »

Parecchi giornali di iersera affermano che mentre Felix Faure e il corteo imperiale passavano avanti alle rappresentanze degli ufficiali, Mollard vice-direttore del protocollo, impedì bruscamente a Brisson di seguire il corteo.

Il fatto avrebbe suscitato interminabili commenti; perciò i giornali di stamani diminuiscono l'importanza dell'incidente. Essi spiegano che il corteo, procedendo con poco ordine nel salone di ricevimento che è piccolo, si spezzò, e rimasero tagliati fuori Brisson, i membri del Parlamento e i ministri.

Del resto poterono tutti quasi subito ricongiungersi al corteo.

Rinnovasi intanto il caso di Breslavia, alcuni telegrammi affermando che il testo del brindisi dello czar conteneva una frase accentuante il brindisi stesso, con la quale (dopo quella per la marina) esprimevasi l'ammirazione che Nicola II risente per l'esercito francese.

Ma il testo officioso non reca traccia di questa frase.

Tutti i giornali dedicano articoli di fondo alla venuta dei sovrani di Russia, biografano gli ospiti augusti e i loro antenati, pubblicano poesie di circostanza e riferiscono i giudizi dati sull'avvenimento dai principali giornali esteri.

Fra questi noto un largo sunto dell'articolo di fondo pubblicato iersera dalla *Tribuna*.

Millerand scrive nella *Petite République* che i socialisti non diranno nulla di sgradevole allo czar, finchè questi si troverà sul suolo francese.

Conclude così: « Prima delle feste il partito socialista formulò le riserve che erano necessarie per svincolarlo dalla responsabilità di una politica estera fatta in nome della Francia, senza che i suoi rappresentanti la potessero discutere. Dopo le feste però esso reclamerà piena libertà d'azione. »

L'aspetto della città

La giornata si annunzia splendida, contrariamente alle previsioni meteorologiche.

Sino dalle sei del mattino, un vero torrente umano ha cominciato e continuato a riversarsi verso piazza della Concordia, i Campi Elisi ed il Bosco di Boulogne. Molti vi passarono la notte portandosi appresso i viveri e rinnovando così sull'erba le scene campestri del Grand Prix.

La folla del resto è dovunque sterminata.

Le truppe sono al loro posto fin dal mattino, e fanno ala dalla stazione di Ranelagh, terminata di decorare molto artisticamente in stile greco-romano, fino all'ambasciata di Russia, lungo la via di Suresnes, la porta Dauphine, il gran viale del Bois de Boulogne, la piazza dell'Etoile, i Champs Elysées, piazza della Concordia, boulevard Saint Germain e via Saint Simon.

I proprietari gareggiarono nell'addobbamento delle case con drappeggi di velluto, con orifiamme e bandiere tricolori francesi, con bandiere russe bianche, bleu e rosse, con la bandiera gialla imperiale, con quella della marina, con la croce di S. Andrea bleu su fondo bianco.

Le finestre, i poggioli, i tetti, tutte le sporgenze gremiti di popolo completano lo spettacolo indescrivibile. L'*Avenue* dei Campi Elisi con colonne rostrali unite da cordoni da cui pendono globi opachi per l'illuminazione, l'infioramento artificiale degli alberi del *Rondpoint*, costituiscono un insieme grandioso e pittoresco.

La piazza della Concordia malgrado il divieto dei carri, delle scale, delle piattaforme elevate in altre occasioni, appare ugualmente imponente per la folla enorme, incorniciata dalla ornamentazione architettonica e multicolore della cancellata delle Tuileries, e delle stelle, dei pilastri, dei globi intorno all'obelisco.

La prospettiva presentata dalla piazza è inimaginabile; e intanto il formicaio umano continua a scendere dall'arco dell'Etoile fino all'arco del Carrosello.

Questa folla sterminata è benissimo regolata dalla polizia e dalla truppa la quale fa il vuoto in tutta la parte pavimentata dei Campi Elisi e di piazza della Concordia.

Tengono indietro la folla fino al palazzo dell'ambasciata 20 mila uomini tra fanteria e cavalleria in doppio cordone.

Anche il percorso dalla stazione di Ranelagh ai Campi Elisi è stato sgombrato.

La folla finora si è mantenuta dapertutto tranquilla e nessun accidente grave è segnalato.

L'arrivo — Le accoglienze trionfali

Ore 2 pom.

Lo czar e la czarina sono arrivati alla stazione di Ranelagh all'ora precisa, cioè alle 10 ant.

Il treno presidenziale li aveva preceduti.

Al momento in cui il treno imperiale entrò nella stazione di Ranelagh, le truppe presentarono le armi al suono delle trombe e al rullo dei tamburi, mentre l'immensa folla acclamava con grida di « Viva la Repubblica! Viva lo czar! » agitando i cappelli e sventolando i fazzoletti e i forti del Mont Valerien eseguivano una salva di 101 colpi di cannone.

Lo czar, scendendo dal vagone, saluta militarmente e la czarina si inchina graziosamente. Il presidente della Repubblica saluta levandosi il cappello.

Lo czar indossa l'uniforme di colonnello dei tiratori russi ed ha sul petto il Gran Cordone della Legion d'onore.

Alla stazione sono presenti l'ambasciatore di Russia, barone di Morenheim con tutto il personale dell'ambasciata, i ministri, le presidenze delle due Camere, la presidenza del Consiglio municipale di Parigi, l'arcivescovo cardinale Richard, il generale Davoust ed il generale Saussier.

Le presentazioni ai sovrani russi hanno luogo nel magnifico salone appositamente costruito.

Dopo le presentazioni, il presidente Faure dando il braccio alla czarina ed avendo a destra lo czar escono dalla sala e lo czar passa in rivista il plotone d'onore della guardia repubblicana.

Allora il corteo si forma e le LL. MM. ed il presidente della Repubblica coi seguiti salgono in vettura. La folla emette un immenso urrà ed acclama lo czar, la czarina e Felix Faure. L'entusiasmo tocca il delirio.

Il corteo è composto di quindici vetture ed è scortato da *spahis*, da cacciatori d'Africa e da corazzieri della guardia repubblicana.

Lo czar e la czarina seggono nella prima vettura alla Daumont, il presidente Felix Faure siede loro di fronte.

L'imperatrice, la quale ieri fu sempre indisposta pel mal di mare, è un po' pallida ma sorridentissima nella sua *toilette* bianca con ricami d'oro.

Essa riceve ovazioni speciali pei graziosi saluti con cui le ricambia.

Per tutto il percorso, del resto, sono continui applausi e grida di « Viva lo czar! Viva la Russia! »

Qua e là si sente qualche: « Viva la Repubblica! »

Il corteo per se stesso è molto al disotto di quello dell'entrata trionfale a Mosca di cui ho recente ricordo, ma la cornice è invero stupenda, sopratutto in piazza della Concordia.

Lo spettacolo dalla scalinata del *Palais Bourbon* ove ebbi un posto, era pittoresco e veramente magnifico.

Lo squadrone di *spahis* coi turbanti all'araba ebbe un successo clamoroso.

Così pure il comandante Montgarret col petto pieno di arabeschi d'oro; e quindi i capi algerini e tunisini nei loro splendidi costumi.

Il corteo arriva alle 11 e mezza in via Daru, all'ambasciata russa senza altri incidenti che due fermate, all'arco di Trionfo e al ponte della Concordia, per fare ammirare ai sovrani lo spettacolo grandioso.

Le misure prese dalla polizia sono state lodevolissime, perchè fecero svanire i timori prodotti dall'enorme agglomerazione di gente.

Dicesi infatti che fra ieri e stanotte sia arrivato un altro mezzo milione di forestieri, fra cui 25 mila belgi!

Molti passarono la notte nei caffè, nei *restaurants* e nelle birrerie, dove si fa coda per poter mangiare.

Tutto l'insieme oltrepassa anche quanto fu visto per l'apertura dell'Esposizione nel 1878 e in quella del 1889, sopratutto per l'addobbo della intera città.

Basti citare via de la Paix, abbellita da una doppia fila di arcate verde e chiaro, stile Luigi XV, con festoni di fiori, un complesso elegantissimo.

Così pure via *Quatre Septembre* trasformata come per incanto in una doppia fila di pini, legati insieme da festoni di vari colori.

Felix Faure s'intrattenne coi sovrani all'Ambasciata fino alle ore 11,20 recandosi indi all'Eliseo. Le LL. MM. russe gli espressero la loro gratitudine per la grande dimostrazione a cui furono fatte segno dalla città di Parigi.

Giunge notizia di qualche accidente, uno dei quali mortale, per la caduta di curiosi dai rami degli alberi spezzatisi sotto il peso.

La visita della signora Faure
L'incidente fuori della chiesa russa - All'Opéra

Ore 5 pom.

Lo czar e la czarina fecero colazione all'ambasciata di Russia e ricevettero dipoi la visita della presidentessa signora Faure, accompagnata dalla figlia.

I sovrani si recarono dopo colazione alla chiesa russa in via Daru, ove venne cantato un *Tedeum* di ringraziamento.

La folla sempre enorme acclamò i sovrani di Russia lungo tutto il percorso dall'ambasciata alla chiesa.

Allorchè il corteo imperiale giunse alla chiesa alle 2,35, in mezzo ad una folla enorme, avvenne un incidente.

I cavalli della vettura dei sovrani, alla Daumont, avendo preso paura s'impigliarono le gambe nelle tirelle; la vettura urtò contro i ripari di ferro di un albero ed i rami di questo sfiorarono il viso della czarina.

All'uscita dalla chiesa il corteo imperiale stentò molto a formarsi nuovamente; vi fu qualche scompiglio nella folla ma nessun incidente notevole.

Dopo uscita dalla chiesa russa, la czarina ritornò, alle 3,15 all'ambasciata di Russia dove ricevette la visita della presidentessa, signora Faure.

Lo czar si recò all'Eliseo per salutarvi il presidente della Repubblica.

Questa sera gran pranzo all'Eliseo e serata di gala all'*Opéra* col programma seguente:

Inno russo e Marcia eroica di Saint-Saens.

Secondo atto del *Sigurd* di Reyer con la Caron e il tenore Alvarez.

Meditazione (orchestra) della *Thaïs* di Massenet.

Primo atto del ballo la *Korigane* di Widau con Rosita Mauri.

Il progetto di fare dirigere l'orchestra dagli autori stessi della musica che si eseguirà fu abbandonato per le suscettibilità dei capi orchestra dell'*Opéra*.

Un conflitto fra greci e turchi

ATENE, 6. — Un dispaccio da Larissa al giornale *Asty* annunzia che domenica notte sulla frontiera nella località di Sagha Kerassia presso Kalabaka vi fu un conflitto fra soldati turchi e soldati greci.

Alcuni soldati turchi rimasero uccisi.

Borse e Mercati

Continua la fermezza con affari limitati stante la chiusura dell'odierna Borsa di Parigi, per l'arrivo dello czar. Rendita 5 0/0 94.77 a 94.80. Contante 94,60 — Rendita 4 1/2 102.10 a 102.15.

Omnibus 246 — Condotte 213 — Acciaierie 336 — Molini-Pantanella 126 — Metallurgica 133 — Risanamento 16.50

Cambi deboli Parigi 106.70 — Londra 26.83 a 26,85.

Borsino, ore 6 — Rendita 94,82.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali
(*Giovedì*, 7 ottobre 1896)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106.75

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Nella notte del 3 corrente cessava di vivere a 23 anni, dopo dolorosa malattia serenamente sopportata,

CARLO BALILLA SAFFI

La madre Giorgina Saffi, i fratelli Attilio, Emilio e Rinaldo, addoloratissimi danno ai congiunti e agli amici il triste annunzio.

Forlì, 4 ottobre 1896.

Le famiglie **Degiovanni e Guillet** dolorosamente colpite dalla perdita dell'amatissimo loro congiunto

CAV. PIETRO ALLEGRA

colonnello comandante il 12° reggimento artiglieria morto in Bracciano il 30 settembre 1896

ringraziano vivamente i signori ufficiali e sott'officiali del reggimento medesimo delle splendide dimostrazioni di affetto date in tale occasione all'estinto e ringraziano altresì il signor sindaco, le autorità e la popolazione di Bracciano che vollero accompagnarne la salma all'estrema dimora.

100) Appendice del 7 ottobre 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E si meravigliava che suo marito, il quale l'aveva tanto amata, le aveva dato tante prove incontestabili del suo amore, si fosse così facilmente e così bruscamente allontanato da lei.

Ma ella aveva veduto la signora dalle perle, e conveniva in cuor suo che la bellezza di quella giovane giustificava il nuovo amore del signor De Bioville.

— Tanto più - diceva fra sè - che vicino a me egli non aveva che la parte di padre.

Comprendeva adesso, nel repentino risveglio dei sensi, che tra marito e moglie esistevano rapporti più intimi di quelli che corrono fra un padre e sua figlia.

Angela, abbandonandosi alle sue rimembranze, vi ritrovava a forza colui che era stato suo amico d'infanzia; colui al quale aveva, più tardi, promesso di essere sua moglie.

Si rammentava quali erano stati gli strazii del suo cuore quando si era vista costretta a venir meno alla promessa.

Ah! ella aveva molto sofferto e molto pianto!... E, dopo il suo matrimonio, non era passato giorno senza ch'ella mandasse un pensiero a Pietro Malouet.

Non aveva ella trovato, pensando a lui, una consolazione al suo infortunio, un sollievo al suo dolore?

E adesso che il signor De Bioville l'aveva per così dire ripudiata prendendo un'amante, poteva rimproverarsi così amaramente il suo amore per Pietro? La nuova situazione che le era creata, non ravviverebbe nel suo cuore l'amore da cui invano aveva cercato di liberarsi e che le era costato tante lagrime?

Soltanto la curiosità - così almeno ella credeva - l'aveva spinta a voler conoscere la donna, della quale suo marito aveva potuto invaghirsi al punto di mostrarsi pubblicamente con lei. Ma qualunque fosse il sentimento a cui aveva obbedito, ella non era andata all'Opera stimolata dalla gelosia.

La vista della signora delle perle non aveva prodotto su lei altro effetto che quello che avrebbe sentito davanti ad un bel quadro.

Però, quando aveva veduto suo marito entrare nel palco e sedersi accanto alla bella giovane, una specie di brivido le era corso per le vene.

Perchè?

Era forse il semplice effetto della meraviglia profonda che aveva provato?

Però si era subito riavuta, e quando aveva detto a sua zia: « Avrei voluto che non fosse venuto », soffriva soltanto nel vedere compromettersi in tal modo un uomo del valore del signor De Bioville.

Adesso che era tutta intera alle sue riflessioni, che si rammentava l'amore da lei inspirato a suo marito, che si raffigurava la scena indimenticabile della prima notte del suo matrimonio, perchè aveva sempre davanti agli occhi quella giovane bruna, tanto bella?

Perchè, invece di mettersi a letto, se ne stava su quella poltrona?

Come mai il ricordo di Pietro Malouet, che tante volte aveva evocato, ed anche poco fa, si cancellava per essere surrogato da quello della signora delle perle?

Perchè, infine, vedeva ella sempre suo marito in quel palco, discorrere con la sua amante?

Provava un dispetto che non confessava a sè stessa?

Ebbe un movimento nervoso e, stringendosi nelle spalle, mormorò rispondendo ad uno de' suoi pensieri:

— Dopo tutto, cosa può importarmene?

Ma, invece di profittare di questa reazione per coricarsi, Angela si riaffondò nella poltrona, vi si raggomitolò e si mise a guardare, macchinalmente, i braccialetti che portava al polso ed i cui diamanti parevano affascinarla. Ne ammirava il scintillìo, presentava le faccette alla luce, si divertiva in questo giuoco infantile.

Poi, d'improvviso, ella fece probabilmente un paragone fra il suo braccialetto e l'acconciatura di perle che portava l'amante di suo marito, perchè si cavò nervosamente il braccialetto, che gettò, con atto di dispetto, sulla tavoletta del caminetto.

Subito però, quasi vergognandosi di questa dimostrazione di malumore che riconosceva di non aver il diritto di avere, esclamò:

— Sono pazza, pazza davvero!

Intanto conversando con se medesima si animava.

Si alzò bruscamente come spazientita, respinse la poltrona, e cominciò a camminare per la camera febbrilmente.

Pareva che fosse spinta da un misterioso bisogno di locomozione.

Quando a quando, un vivo rossore invadeva il suo volto; poi, quasi subito, le sue guancie riprendevano il loro naturale incarnato.

Camminando, cominciò a levare le spille d'oro che tenevano in sesto la folta chioma e sciolse le morbide bandelle le cui ondulazioni incorniciavano deliziosamente il suo volto. Disfece le opulenti trecce con cui la cameriera formava il chignon; e terminata ch'ebbe questa bisogna, prese con ambedue le mani la chioma e l'attortigliò per rialzarla e fermarla sul vertice della testa mediante un pettine, che stentava a entrare nel fitto di questa massa di capelli dai riflessi d'oro.

Pensava adesso a coricarsi e prendere riposo, dopo l'agitazione che aveva provato?

Era lecito supporlo vedendola slacciarsi il corpetto dell'abito, sciogliere le gonne che, scendendo sulle anche, le formavano intorno un'onda di velluto e di seta.

Angela si tolse il busto di raso che imprigionava il suo torso, lo gettò a' suoi piedi e la sua carne ebbe un fremito nella camicia di fine battista a ricami trasparenti.

E' quasi svestita ma non pensa ancora a rannicchiarsi sotto le coltri di raso azzurro che coprono il suo letto: non per i capezzali, che sembrano aspettarla, ella ha rialzato i suoi capelli in tortiglioni.

Come sotto l'impero di una idea che le è venuta in mente di improvviso, si pone davanti alla psiche, il cui specchio riflette la sua immagine.

Allora, questa vergine pudica, sembra essere colta da un impeto di civetteria.

Si libera dal corpetto della veste, strappa i nastri che sostengono la camicia che, subito, le scende dalle spalle e cade sui fianchi, mettendo a nudo tutta la parte superiore del corpo, le mammelle modellate squisitamente e di una così virginale sodezza, da poter essere paragonate a quelle della Venere di Milo.

Al chiarore dei candelabri accesi sul caminetto e della tenue luce di una lampada notturna, imprigionata in un globo d'opale appeso nel centro del soffitto, Angela si erge sulla persona, protende il petto, facendo anche meglio risaltare la bellezza del seno, e si ammira.

Nella luce che riflette lo specchio della psiche, il corpo meraviglioso di questa giovane sposa, di questa vergine che si contempla, tutta meravigliata di ciò che vede, rassomiglia ad una statua il cui marmo si sia fatto carne.

Per Angela la sua scultoria bellezza è una rivelazione che la seduce, lei timida... lei modesta.

Si guarda e si contempla; la sua nudità non le fa chiudere gli occhi.

D'improvviso, alzando le braccia in uno di quei movimenti che l'artista cerca, ella strappa bruscamente il pettine che trattiene la chioma, e gli splendidi capelli scendono come pioggia d'oro, servendo di sfondo luminoso alla deliziosa immagine che si ammira nello specchio.

Allora, abbandonandosi alla impressione che prova per la prima volta, la giovane sposa emette questa esclamazione:

— Ma sono bella anch'io!

Questo grido, che le è sfuggito come una protesta, lascia nel suo cuore una sensazione indefinibile.

Angela aveva dunque ignorato finora la sua bellezza?

Si è indotti a crederlo, perchè ripete:

— Oh! sono bella anch'io!

Mentre ella ripeteva queste parole il suo seno sussultava in una specie di fremito, sotto l'azione di un respiro affannoso.

Nello stesso tempo, pensando senza dubbio alla signora dalle perle, il suo sguardo si è infiammato in una superba espressione di sfida.

XVII.

Le sorprese della signora Lavoix.

Da qualche tempo nel casale di Verguen, Marietta aveva delle preoccupazioni da cui nulla poteva distorla, nemmeno i « mille tuoni del diavolo », di papà Malouet.

Alle domande che il vecchio le faceva, ella restava muta o rispondeva evasivamente.

— No, - replicava Malouet - voi non siete più la stessa Marietta; lo vedo e mi secca. Quando la vostra Cristiana e sua figlia erano qui, avevate un'aria di contentezza di cui non vi è più traccia sul vostro volto. Siete preoccupata, avete l'animo inquieto e cerco inutilmente di farvi ridere un poco.

« Siete così, Marietta, dacchè avete ricevuto la sgradita visita del miserabile marito di vostra figlia... Capisco che ne siate rimasta turbata, ma adesso avreste dovuto avere riacquistato la calma. Siate sicura che il birbante non oserà tornare; del resto vi sono io, e con me, Marietta, non avete nulla a temere.

La suocera di Mercelier non voleva far conoscere a papà Malouet il motivo delle sue preoccupazioni, in cui, diciamolo, suo genero non c'entrava per nulla.

Era inquieta a proposito di sua figlia, e la sua inquietudine diventava di giorno in giorno più seria.

Nondimeno non passava settimana che non ricevesse lettera da Cristiana, sempre egualmente affettuosa, e che le recava notizie di Carlo e Renata. I figliuoli stavano bene e la madre pareva contenta della loro sorte.

Che ragioni aveva dunque Marietta di essere preoccupata?

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze